



Riflettendo sul Messaggio del Vescovo OGNI VERA ATTESA ESCLUDE L'INERZIA

di ANTONIO SICILIANO

Ogni fase di progettualità è rapportabile a un tempo di attesa. Ma non vi è chi non veda quanto dinamismo richieda un progetto. E mentre sembra che la realizzazione sia un lontano sogno si sta operando fattivamente per la sua concretizzazione.

Ad ogni livello della realtà umana le cose stanno proprio così. Ogni attesa deve sempre essere operosa, altrimenti l'inerzia vanifica un tempo prezioso.

Prendiamo un'attesa tipica: quella della nascita di un bambino. Mette gioiosamente a soqquadro una casa: i genitori si comunicano ansie, sogni e progetti continuamente, si av-

vertono le curiosità e le perplessità dei fratelli, si fanno le previsioni dei minimi particolari adatti alla migliore accoglienza del nascituro, niente è lasciato al caso di ciò che dovrà soddisfare tutte le necessità dell'atteso.

Nel mondo dell'agricoltura il dinamismo dell'attesa salta subito agli occhi. Non esiste l'aspettativa di un raccolto disgiunta dall'attività continua ad esso finalizzata.

Mi piace esemplificare un'attività congeniale del nostro territorio.

Abbiamo sotto gli occhi

nella nostra Piana l'immensa distesa dei maestosi ulivi che, per conformazione arborea, sono unici al mondo. Ebbene, quest'anno promettono un ottimo raccolto (è l'alternata *annata china* = è l'anno pieno di *(continua a pag. 2)*

LE FESTE DELLE NOSTRE PARROCCHIE

Bilancio degli effetti del Decreto episcopale IN DIALOGO CON I LETTORI:

- Come giudicate lo svolgimento delle feste nei vostri paesi?
 - Siete d'accordo che si spendano tanti soldi?
 - Resta ancora lo spirito della festa religiosa o è sopraffatta dai festeggiamenti civili?
 - Quali proposte avete per migliorare la situazione?
- Esprimete liberamente la vostra opinione. Scriveteci.

Vi risponderemo.

RELAZIONE DETTAGLIATA DEL CANCELLIERE a pag. 12

ALL'INIZIO DEL NUOVO ANNO LITURGICO MESSAGGIO DEL VESCOVO

<< L'Avvento ci fa celebrare una venuta insperata, che è al di là di ogni immaginazione. Il Figlio di Dio viene a portare al Mondo la salvezza. >>

<< Alla concretezza dell'Incarnazione occorre che corrisponda la concretezza della nostra speranza e della nostra attesa. >>

"ANDIAMO INCONTRO
AL SIGNORE CHE VIENE"

TESTO DEL

MESSAGGIO a pag. 3

VERITATIS SPLENDOR

LO SPLENDORE DELLA VERITA'

LETTERA ENCICLICA DEL SOMMO PONTEFICE GIOVANNI PAOLO II

*circa alcune questioni fondamentali
dell'insegnamento morale della Chiesa*

ANDRE FROSSARD

scrittore

"Questa Enciclica, connotata da una coesione assoluta e decisiva, è costruita come un ostensorio. Al centro, la Verità che dal Vangelo sappiamo non essere un'idea, ma una Persona".

EMANUELE SEVERINO

filosofo

"E' un atto di audacia quello della Veritatis Splendor, perchè dice a tutti gli uomini di fare ciò a cui Cristo esorta il giovane ricco, cioè ripropone l'invito a una carità eroica".

BRUNO FORTE:

teologo

"L'Enciclica è una buona novella contro la solitudine. Che è la vera malattia mortale dell'uomo post-moderno, abbandonato dalle certezze ideologiche e tentato dagli ORIZZONTI DEBOLI del nichilismo".

servizio sull'Enciclica a pag 2

Alla riscoperta dei Santi del nostro territorio sulla scia di S. Elia lo Speleota di Melicuccà.

CRONACA DI UN CONVEGNO
a pag. 8

Nella Rubrica IN LIBRERIA diamo conto di un'opera postuma di Mons. Giuseppe LA ROSA su TERRANOVA SAPPO MINULIO che nel 1561 contava ben 12.000 abitanti.

A TAURIANOVA

GLI SGARB (i) ATI devono ricredersi.

Alcuni amici dell'on. Sgarbi hanno diffuso la notizia che il finanziamento per il ripristino della Chiesa del Rosario è dovuto all'interessamento dello stesso onorevole.

Nessuno, però, può farsi bello con le penne del pavone!

Il finanziamento infatti è dovuto **unicamente** all'intervento del Vescovo Mons. Crusco presso la Sovrintendenza ai Beni Culturali.

DIOCESI IN CANTIERE

* Sta per prendere il via la SCUOLA DI FORMAZIONE SOCIO-POLITICA.

Il primo incontro è fissato per il 15 dicembre.

I particolari a pag. 7

* Il Vescovo ha tenuto già la prima riunione con lo staff del futuro prossimo CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO.

L'EQUIPE si incontrerà ogni quindici giorni.

Notizie più accurate a pag. 11

frutto). Chi osserva attentamente si accorge della frenetica e laboriosa preparazione che gli agricoltori dei nostri paesi, cioè *i nostri fedeli, compiono* in attesa del raccolto. Potatura in estate, se occorre; svangatura con trattore; pulizia da felci, spine e altri tipi di erbacce parassite. Si arriva così all'autunno quando comincia la preparazione speciale del terreno sia per la raccolta con scope manuali o automatizzate.

A questa fase succede quella della molitura, dove va mes-

Nella vita spirituale la ricerca appassionata di Cristo attraverso la preghiera individuale e di gruppo, gli impegni e il servizio verso chi ha più bisogno sarà coronata da successo.

Il vero giovane e la persona matura si costruiscono ogni giorno: non si diventa tali stando inerti o, peggio, imboccando strade che annientano o aspettando che gli anni passino.

Le parrocchie si rivitalizzano operando, inventando, programmando sul campo, senza



Il raccolto viene dopo lungo e laborioso impegno

sa a punto un'articolata tecnologia per arrivare al prezioso liquido che è l'olio.

L'inerzia non esiste per chi si appresta a un buon raccolto.

Così è nella vita civile, nella vita personale, nella vita spirituale, nella vita parrocchiale e in quella diocesana.

Come magistralmente esorta il Vescovo nel suo Messaggio.

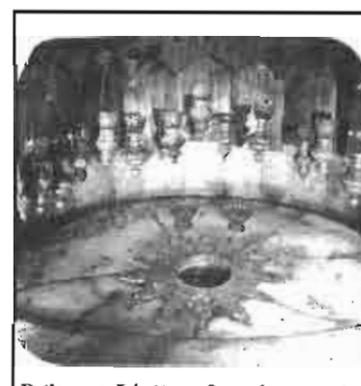
Una vivibile città dell'uomo si prepara con l'impegno sociopolitico di alcuni, la dedizione, la laboriosità la solidarietà e l'onestà di tutti.

In qualunque Istituto scolastico la fine d'anno sarà un successo se tutti gli operatori faranno convergere energie e capacità professionali alla formazione completa degli alunni e questi si disporranno vogliosi ad ogni processo di apprendimento.

Nella vita personale e spirituale tutti, ma specialmente ragazzi e giovani, devono predisporre cuore, volontà e azioni per impegni a seconda dell'età e delle inclinazioni, che li aprano alla vita e li facciano crescere in armonia e in abnegazione con gli altri. Ritroveranno così sempre più se stessi, ma cresciuti e necessari.

remore o paure. Perché è il fuoco dell'amore di Cristo che si deve e si vuole accendere dappertutto, senza esclusioni di ambiti e di persone. La Diocesi, sollecitata dal nostro Vescovo, ha di che far tesoro per operare ad ogni livello nell'attesa della venuta del Signore.

Le cogenti provocazioni del Convegno Diocesano, degli altri convegni particolari, delle assemblee di clero, le spinte programmatiche dei vari uffici pastorali, la Lettera pastorale del Vescovo, i Messaggi per i vari momenti per il tempo liturgico, le nuove istituzioni diocesane, tutto questo costituisce via e strumento con alta garanzia per rendere la Chiesa diocesana feconda e operosa nel periodo dell'Avvento e oltre, perché il Regno di Dio venga e si dilati in mezzo a noi.



Betlemme. L'attesa fu qui coronata

VERITATIS SPLENDOR

DECIMA ENCICLICA DI GIOVANNI PAOLO II

André Frossard:

"Questa Enciclica di Giovanni Paolo II è un'opera di un'ampiezza magnifica, sostenuta da una logica impressionante".

Bruno Forte:

"Che senso ha l'Enciclica?"

A me pare un atto di amore verso le donne e gli uomini del nostro tempo, a cui propone un chiaro orizzonte di senso. E un atto di coraggio".

Giancarlo Cesana:

"L'Enciclica mi sembra sottolineare la profonda umanità e la straordinaria semplicità della morale cristiana".

Giovanni Bianchi:

"La VERITATIS SPLENDOR si propone come una guida dei perplessi in un mondo che ha insieme un urgente bisogno di verità e un'enorme insicurezza del suo futuro".

Era stata annunciata parecchio tempo prima di veder la luce. Anche perché la Chiesa, attenta ai segni dei tempi, avvertiva la necessità di far conoscere con chiarezza il suo insegnamento etico di madre premurosa allo scopo di venire incontro all'uomo di oggi prigioniero del relativismo morale.

1. LE MOTIVAZIONI E LO SPECIFICO DELL'ENCICLICA.

Sono indicate dallo stesso Papa fin dall'inizio. Essa è la risposta del Magistero della Chiesa alla crisi della riflessione teologico-

morale del tempo che va dal Concilio ai nostri giorni.

"Enciclica destinata a trattare più ampiamente e più profondamente le questioni riguardanti i fondamenti stessi della teologia morale, fondamenti che vengono intaccati da alcune tendenze odierne... con l'intenzione di precisare taluni aspetti dottrinali che risultano decisivi per far fronte a quella che è senza dubbio una vera crisi, tanto gravi sono le difficoltà che ne conseguono per la vita morale dei fedeli e per la comunione nella Chiesa, come pure per un'esistenza sociale giusta e solidale". (n. 5)

E' grave nel nostro tempo la messa in discussione sistematica della connessione "essenziale e costitutiva" tra libertà umana e verità.

Il Papa vede chiare delle tendenze fuorvianti oggi piuttosto diffuse perché:

- "si respinge la dottrina tradizionale sulla legge naturale, sull'universalità e sulla permanente validità dei suoi precetti";

- "si considerano semplicemente inaccettabili alcuni insegnamenti morali della Chiesa";

- "si ritiene che lo stesso Magistero possa intervenire in materia morale solo per esortare le coscienze e per proporre i valori, ai quali ciascuno ispirerà poi autonomamente le decisioni e le scelte della vita".



Indicando l'oggetto "specifico" e più ristretto dell'Enciclica il Papa stesso, per la morale speciale e per quella fondamentale nella sua integralità, rimanda al Catechismo della Chiesa Cattolica, "il quale contiene un'esposizione completa e sistematica della dottrina morale cristiana".

Per cui "l'Enciclica si limiterà ad affrontare alcune questioni fondamentali dell'insegnamento morale della Chiesa... Essa intenda esporre, sui problemi discussi, le ragioni di un insegnamento morale fondato nella Sacra Scrittura e nella viva Tradizione apostolica".

2. ALLA DOMANDA MORALE LA RISPOSTA E' CRISTO

Tutto il primo capitolo dell'Enciclica è la presentazione di Gesù come compimento del disegno del Padre, che ricapitola in Lui la VIA DELLA VITA.

Nella risposta di Cristo alla domanda del giovane ricco, che è la domanda morale impressa nel cuore di ogni uomo, l'Enciclica pone l'uomo di oggi in riascolto di Colui che ebbe parole definitive "per ottenere la vita eterna".

A partire dai comandamenti che, prima ancora di essere scolpiti su tavole di pietra e date da Dio al suo popolo, sono incisi nel cuore stesso dell'uomo.

Gesù rivela che Lui in persona è la legge vivente. La vita morale è seguire Lui, partecipare alla sua vita, al suo destino, alla sua piena libertà sempre in obbedienza al Padre e nel gioioso dono di sé ai fratelli fino in fondo, fino alla croce.

E' Lui la via della perfezione e della beatitudine: strada aperta ormai all'umanità tutta e resa percorribile da Cristo stesso per mezzo del dono del suo Spirito.

La stessa risposta di Cristo Signore è data oggi al mondo dalla sua fedele Sposa, la Chiesa con il suo Magistero. Gli Apostoli con i loro successori mostrano la VIA DELLA VITA agli uomini che lungo la storia cooptano perché possano entrare nella vita eterna.

3. CON LA CHIESA VERSO LA VERITÀ E LA LIBERTÀ

La Chiesa ha come sorgente viva e feconda della sua dottrina morale la SACRA SCRITTURA e sa molto bene che deve aiutare l'uomo nel suo cammino di salvezza.

Il Papa insegna in questo Documento che è inscindibile il nesso tra fede e morale. Cristo "ha insegnato la strada della libertà autentica" quando ha proclamato: "La verità vi farà liberi".

La libertà, dice il Papa, ritrova se stessa "solo in rapporto con la" (segue a pag. 3)

Verità, che rifugge in tutto il suo splendore" in Cristo.

La missione della Chiesa si rivela particolarmente urgente nel contesto del secolarismo e della cristianizzazione, che "comporta non solo la perdita della fede o comunque la sua insignificanza per la vita, ma anche, e necessariamente, un declino o un oscuramento del senso morale". (n. 106)

La Chiesa è chiamata, di fronte alla radicale dissociazione tra libertà e verità e alla dicotomia che separa la fede dalla morale, a mostrare, con le parole e la testimonianza, che "la fede possiede anche un contenuto morale: origina ed esige un impegno coerente di vita, comporta e perfeziona l'accoglienza e l'osservanza dei comandamenti divini". (n. 89)

Le norme morali universali e immutabili sono al servizio della persona e della società. Il profondo rinnovamento della vita sociale e politica può verificarsi solo se la libertà viene di nuovo coniugata con la verità.

Infatti il relativismo etico porta inevitabilmente ad un totalitarismo che nega l'uomo. La causa della morale è così la causa dell'uomo e della sua libertà, ma essa non può realizzarsi contro la verità e contro Dio.

L'esaltazione più grande della "umanità" della morale, insieme alla confessione dell'invulnerabilità della legge di Dio, sta nel MARTIRIO, di cui è segnata da sempre la storia della Chiesa.

Le possibilità concrete per l'uomo di realizzare la verità morale, nonostante la debolezza della sua libertà, stanno NEL MISTERO DELLA REDENZIONE DI CRISTO: in Lui il Padre ci offre non solo la verità sul bene, ma anche la grazia, che ci rende capaci di amare e fare il bene; in Lui il Padre ci dona la sua misericordia, che comprende l'umana debolezza, senza mai falsare la misura del bene e del male.

La responsabilità di proclamare la morale cristiana è di tutta la Chiesa con le sue varie componenti e articolazioni. Molto importante è il ministero dei teologi moralisti che rendono un preziosissimo servizio ecclesiale, in comunione con i pastori. Questi ultimi hanno il grave compito di vigilare perchè nell'evangelizzazione, nella predicazione, nell'insegnamento ai seminaristi e ai teologi, nella prassi delle istituzioni cattoliche, la Parola di Dio sia fedelmente proclamata e applicata nella vita.

Alla fine dell'Enciclica il Papa si rivolge a Maria Madre di misericordia e La indica come ICONA della vera libertà cristiana, la perfetta realizzazione del modo incarnato di seguire Cristo.

SILVANY

MESSAGGIO DEL VESCOVO PER L'AVVENTO

ANDIAMO INCONTRO AL SIGNORE CHE VIENE

"Vegliate dunque, perchè non sapete in quale giorno il Signore verrà"

(Mt 24, 42)

Sorelle e fratelli carissimi, ci apprestiamo ancora una volta a percorrere l'itinerario dell'Avvento, tempo che apre l'anno liturgico, il quale ha nel Natale la sua prima tappa importante.

Per il credente l'Avvento è un tempo "forte": è tempo in cui il Signore agisce per liberarci, viene per portarci pienezza di vita e di gioia. E' il tempo delle promesse che il Signore fa al suo popolo. Promesse, però, che attendono un cuore aperto al progetto di Dio, un cuore capace di tratteggiare un mondo nuovo.

L'Avvento è un invito a non essere nemici della Speranza, gente ripiegata su se stessa; per questo ci stimola e ci provoca a ridestare in noi l'atteggiamento del pellegrino in cammino verso la città santa, illuminata dalla presenza del Signore. E' vero che occorre una certa fatica per andare incontro al Dio della speranza. Occorre innanzitutto cercarlo.

C'è infatti chi attende e chi non attende, chi vibra addirittura per questa speranza, per la "visita" del Signore, e chi invece è ormai spento interiormente.

L'Avvento ci introduce nel mistero dell'Incarnazione: un evento troppo grande che non può lasciarci indifferenti, ma che ci interpella e ci scuote. Gesù ci esorta ad essere pronti, ad avere gli occhi aperti, ad essere svegli, cioè "vigilare".

Le sue parole, certo, non vogliono generare ansietà, ma intendono collocarci di fronte ad un'urgenza: uscire dal sonno, dal torpore e rivestirci del Signore Gesù.

"E' ormai tempo di svegliarci dal sonno - ci ricorda l'Apostolo - perchè la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti. La notte è già avanzata, il giorno è vicino. Gettiamo via perciò le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non fra impurità e licenze, non in contese e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne ed i suoi desideri" (Rom 13, 11-14).

La vigilanza cristiana, dunque, non è attendismo, deresponsabilizzazione, restare alla finestra a guardare senza intervenire, senza comprometersi ma, al contrario, si esprime in atteggiamenti, in scelte, in decisioni.

Non a caso gli uffici pastorali diocesani, in sintonia con quelli nazionali, hanno scelto per la riflessione e le proposte alle nostre comunità, il tema "Attendere ed impegnarsi".

Attendere il Signore significa scrutare il tempo e la storia dell'uomo, ma scrutarla con passione e con amore per cogliere la presenza dello Spirito, che ci invita continuamente a cambiare e a collaborare nella trasformazione di questo mondo.

Tutti noi che desideriamo essere discepoli autentici del Signore, siamo chiamati a "sporcarci" le mani dentro questa storia, a dare un contributo per costruire un mondo davvero nuovo, per fare di questo nostro territorio della Piana di Gioia Tauro un luogo più abitabile.

Ma tutto questo non può accadere, se non siamo disposti a sacrificare del nostro per promuovere la giustizia e la pace.

E' urgente che tutti sappiamo sacrificare anche la nostra tranquillità, il nostro tempo, i nostri beni. Non è possibile rimanere indifferenti davanti a tanti problemi che ci stanno davanti. Occorre partecipare con una coscienza viva ed una responsabilità vigile. Senza accontentarsi di formule generiche, ma entrando in essi con amore e con creatività.

L'Avvento ci fa celebrare una venuta insperata, che è al di là di ogni immaginazione. Il Figlio di Dio viene a portare al Mondo la salvezza. Alla concretezza dell'Incarnazione occorre che corrisponda la concretezza della nostra speranza e della nostra attesa.

L'Avvento è il tempo del coraggio, dell'audacia; deve avere per noi la capacità di smuoverci e di mobilitarci, quasi direi, di galvanizzarci. Tutto è possibile nella luce e nel mistero di amore, che è la venuta di Dio in mezzo a noi. Avvento, allora, è lasciarsi scrollare dalla forza della Parola di Dio, aprire le nostre orecchie al grido di aiuto che ci viene dai fratelli.

E' capacità di smascherare il male che si annida in noi e fuori di noi per far crescere la fraternità nella Piana, secondo la logica e il cammino indicatoci nella mia prima lettera pastorale.

E' questa l'avventura che ci fa corre l'Avvento: destarci dal torpore delle abitudini quotidiane e dei piccoli compromessi per aprirsi al nuovo di Dio nella sto-

ria. E' un invito questo rivolto non solo ai singoli cristiani ma anche a tutte le nostre comunità.

All'indomani del Convegno ecclesiale di Taurianova durante il quale ci siamo interrogati sul tema "Parrocchia ed Evangelizzazione", non dimentichiamoci del compito che hanno le nostre comunità parrocchiali nell'educare alla fraternità e alla giustizia.

E' la Parrocchia, infatti, che deve diventare luogo di rapporti nuovi mediante una pedagogia della Carità che conduca dal "dare" al "condividere", dal conflitto all'ascolto e al dialogo, dalla concessione alla giustizia.

Tale modello di Parrocchia è alternativo sia all'individualismo esagerato, sia alla massificazione alienante da cui non sempre sono scurve le azioni pastorali delle nostre comunità.

E' importante allora che ogni Parrocchia attivi progetti educativi che mirino alla promozione di una "cultura di carità", che abbiano come riferimento permanente le coscienze individuali dei credenti e gli atteggiamenti collettivi della comunità e della società.

L'obiettivo, poi, di una maggiore giustizia nel nostro territorio ripropone soprattutto l'impegno sociale e politico dei cristiani come vera ed esigente via della carità.

Da qui la necessità di suscitare vocazioni a tale impegno, di sostenerle e coltivarle con strumenti adeguati, perchè questa originale ed essenziale dimensione cristiana, che è la carità, diventi,

attraverso i cristiani, coscienza morale e "metodo" di ogni decisione e di ogni azione tese a costruire la città degli uomini.

Sorelle e fratelli carissimi, accogliamo le provocazioni che ci vengono dal tempo dell'Avvento. Vigiliamo innanzitutto e soprattutto nel nostro cuore. Sono troppe le realtà che a volte tentano di accaparrarsi le nostre energie, distogliendoci dall'impegno della realizzazione del Regno.

E' urgente gridare e respingere, se occorre, orientamenti, desideri, progetti che possono distarci dal compimento del Regno che viene. Occorre un'attesa ardente del Signore che viene. Ci è di modello il "servo fedele" che attende con serenità e gioia: atteggiamento necessario per non essere colti all'improvviso dal padrone.

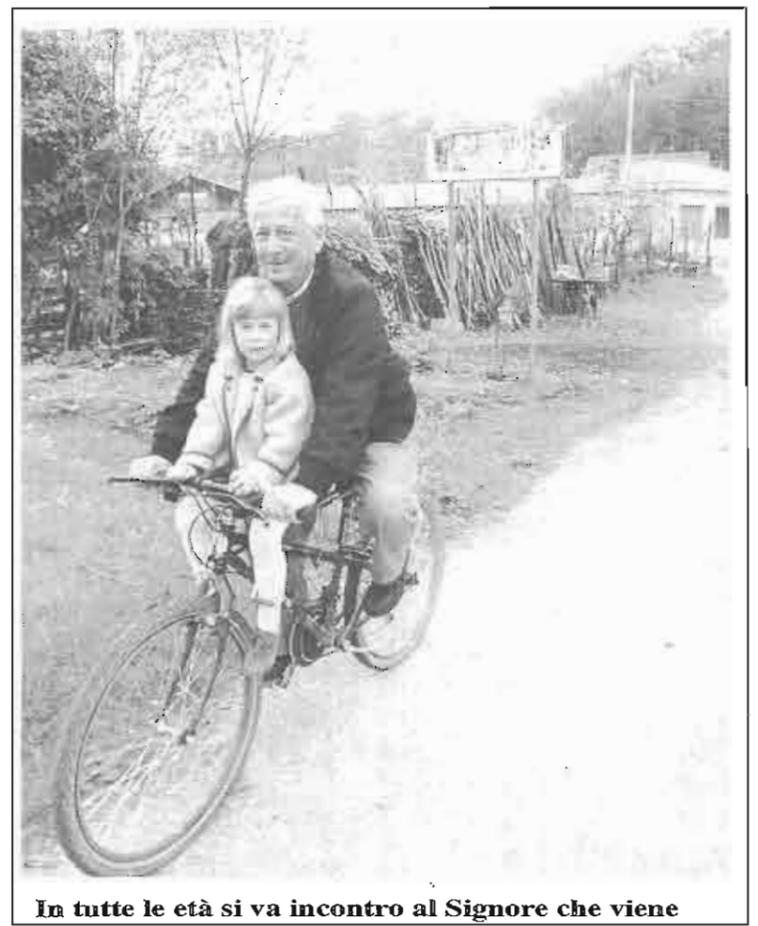
Il Signore porterà soprattutto giustizia e pace per noi e per il mondo, ma è necessario anche che in noi ci sia il desiderio e l'impegno di andare incontro al Signore che viene: "Andiamo con gioia incontro al Signore". Quando il Signore ritornerà nella gloria possa trovarci desti ed operosi e non assopiti e distratti.

Ma sappiamo anche che abbiamo bisogno del suo aiuto. Per questo la nostra riflessione diventa anche invocazione e grido:

"Tu pastore d'Israele ascolta, assiso sui Cherubini rifugli! Risveglia la tua potenza e vieni in nostro soccorso, Dio degli eserciti, volgiti, guarda dal cielo e vedi e visita il ceppo che la tua destra ha piantato, il germoglio che ti sei coltivato".

(Dal Salmo 79)

+ Domenico Crusco



In tutte le età si va incontro al Signore che viene

SI SON DIVISE LE MIE VESTI

di PIETRO FRANCO

Sono passati duemila anni da quando i soldati, dopo aver crocifisso Gesù, fecero la vergognosa scenata della spartizione delle sue vesti, come ci fa sapere il Vangelo.

Salva la riverenza per la Crocifissione di Gesù ci serviamo del fatto misero della divisione tra i soldati per esporre delle nostre considerazioni a proposito dell'attribuzione dei diversi reparti specialistici fatta ai vari presidi ospedalieri della Piana.

LA SANITA' in Calabria, e particolarmente nella Piana di Gioia Tauro, Area 10, comprendente le USL di Taurianova, Palmi e Polistena, con gli ospedali di Taurianova, Oppido Mamertina, Cittanova, Palmi, Gioia Tauro e Polistena, soffre di endemica malattia.

E' ormai un fatto assodato che in Italia il servizio sanitario lascia profondamente a desiderare (basti pensare che numerose medicine costano troppo perchè ... la corruzione è andata avanti a tutto scapito dei poveri malati, dei più poveri e dei più bisognosi, e spesso, se non sempre, questi sono ammalati terminali, cioè con malattie che portano alla morte in breve tempo, come il tumore, l'Aids, ecc.).

In Calabria si è aggiunto l'imprevidenza dell'assessorato alla Sanità, e nell'Area 10 l'operato dei politici e dei sindacalisti, i quali, probabilmente, pensando con categorie politiche od elettorali propa-

gandistiche, non cercano, ci sembra, il bene comune della popolazione della Piana, ma cercano di "dividersi le vesti": a me tocca la pediatria, a me la ginecologia, a me la dialisi e via di questo passo.

Però la povera gente della strada, quella a cui bisognerebbe guardare prima della ristrutturazione ospedaliera nella Piana di Gioia Tauro, non solo non sa niente, ma, come quasi sempre, verrà a sapere di queste cose a fatti compiuti.

L'impressione che si ha è che come nel passato i soldi si spendono male, ma a pagare sono sempre le stesse persone: i poveri e gli innocenti, che dovranno affrontare numerosissimi disagi, sacrifici, senza per altro ricevere quei servizi elementari che ogni ospedale degno di tale nome dovrebbe offrire.

Non si dica che questa ristrutturazione è conseguenza logica di risparmio, urgenza questa indiscutibile.

Ma allora, ci domandiamo, perchè sono stati trasferiti gli uffici da Taurianova (dove non si pagava l'affitto, in quanto l'immenso palazzo INAM ospitava gli uffici dell'ex USL 27 di Taurianova) a Palmi, (pagando, a quanto ci è dato sapere, fior di milioni e milioni di affitto, trasformandolo, si fa per dire, in uffici!!!)?

Certo la ristrutturazione deve comportare dei sacrifici in ciascun cittadino della Piana.



Ma non deve essere una ristrutturazione politica!

Sarebbe, allora, uno scambio di voti o non piuttosto interesse privato?

L'ospedale che maggiormente sarebbe sacrificato è senza dubbio il primo e il più antico, quello di Taurianova che fa polo accorpato con l'ospedale di Oppido. Secondo l'ultima ipotesi di ristrutturazione prevista dall'amministratore dell'USL 10 di Palmi, avv. Giuseppe Cristiano e l'intesa dei 33 sindaci della Piana, Taurianova avrebbe: chirurgia generale, medicina geriatrica, otorino, ortopedia e rianimazione, venendo così a perdere i reparti di dialisi, cardiologia, ostetricia, pediatria, psichiatria, medicina.

Senza dire che ormai sono molti anni che l'unica FARMACIA presente nella popolatissima Jatri-noli non c'è più: era la farmacia dell'ospedale!

Oppido avrebbe: medicina

interna, chirurgia generale, ostetricia con assistenza neonatale, psichiatria, dialisi e broncopneumologia.

Quello di Gioia Tauro che farà polo con quello di Palmi: medicina, pediatria, ostetricia, riabilitazione, psichiatria e pronto soccorso chirurgico con relativi posti letto; a Palmi andrebbero i reparti di chirurgia generale, ostetricia con assistenza prenatale, ortopedia, dipartimento di medicina con cardiologia e unità coronarica, rianimazione, nefrologia, urologia, centro trasfusionale e pronto soccorso.

L'ospedale di Polistena, polo unico con Cittanova dovrebbe avere: pronto soccorso, chirurgia, rianimazione, cardiologia con unità coronarica, medicina con lungodegenza, ostetricia, ortopedia, dialisi, pediatria e neonatologia, gastroenterologia, riabilitazione, psichiatria, servizio di fisioterapia, neurologia e oculistica.

Occorre piuttosto che gli ospedali esistenti siano specializzati e ben attrezzati; non serve escogitare nuove realtà ospedaliere.

Di una cosa possiamo essere certi. Abbiamo bisogno di essere governati da persone capaci, competenti, corrette e trasparenti, oneste che sappiamo agire solo e unicamente per il bene di tutta quanta la popolazione della Piana, salvaguardando quelli che sono i diritti dei singoli e di tutti, senza guardare in faccia nessuno e senza alchimie, convinti che "chi ha responsabilità politiche e amministrative deve avere sommanente a cuore alcune virtù, come il disinteresse personale, la lealtà dei rapporti umani, il rispetto della dignità degli altri, il senso della giustizia, il rifiuto della menzogna e della calunnia come strumento di lotta contro gli avversari, e magari contro chi si definisce impropriamente amico, la fermezza di non cedere al potere, la carità per assumere come proprie le necessità del prossimo, con chiara predilezione degli ultimi.

Non siano mai sacrificati i beni fondamentali della persona o della collettività per ottenere consensi; l'azione politica, strumento per la crescita della collettività, non si degradi a semplice gestione del potere, né per fini anche buoni ricorra a mezzi inaccettabili." (Educare alla legalità. Nota pastorale della CEI n. 16).

E allora, questa volta forse sarebbe proprio il caso, perchè no?, di chiamare a un referendum i cittadini della Piana per decidere loro come meglio ristrutturare la sanità nel territorio.

In un'epoca in cui i tradizionali valori essenziali vengono messi in discussione parlare di educazione dei figli significa esporsi al rischio di grosse critiche da tutte le parti.

Vale tuttavia la pena correrlo tale rischio se è vero, come è vero, che il modello educativo ispirato ad una concezione della vita materialistica, edonistica e permissiva, quale è quella oggi dominante, mi pare lasci molto a desiderare.

I fatti parlano più delle parole: droga, disagio esistenziale, crisi di identità, incapacità di soffrire sono solo alcune delle gravose difficoltà proprie dei nostri giorni.

L'EDUCAZIONE DEI FIGLI TRA PSICOLOGIA E FEDE

di A. EPIFANIO, medico psicologo

In questo contesto è interessante rilevare come negli ultimi tempi certa cultura socio-psicologica si è andata allineando su alcuni principi che appartengono alla saggezza pedagogica umana e cristiana.

Ciò significa che gli insegnamenti della Bibbia in materia, semplici e profondi allo stesso tempo, reggono alla prova del tempo.

Creare un ambiente sereno.

Fattore basilare di una buona educazione è il ruolo dei genitori. Alla coppia genitoriale viene riconosciuto un particolare compito e valore: la cura della prole fino al raggiungimento dell'autosufficienza. Non è poco! Ma per ottenere questo la prima regola deve consistere nel creare per la famiglia un ambiente sereno e comprensivo.

Nelle regioni del mondo sconvolte dalla guerra e dalla violenza i bambini crescono senza conoscere altro che odio e aggressività.

Ma anche in una casa in cui regna il risentimento, dove si urla, si litiga, i bambini non possono crescere stabili, affettuosi ed equilibrati.

Il clima familiare in cui il piccolo soggetto si forma è come l'aria che respira: le caratteristiche dell'ambiente domestico diventeranno parte integrante della sua personalità futura.

Ma a ben pensarci questi aspetti educativi a cui la psicologia moderna, giustamente, dà tanto risalto sono tratteggiati da S. Paolo in Colossesi 3, 21:

"Padri, non esasperate i vostri figli affinché non si perdano d'animo" ed anche in Efesini 6, 4: "Voi padri, non provocate ad ira i vostri figli, ma allevatevi in disciplina e in ammonimento del Signore".

Il bambino provocato ad ira finirà con il sentirsi scoraggiato, talvolta permanentemente. Un'atmosfera pacifica e positiva, dunque, è estremamente importante per il benessere dei nostri figli.

Genitori affettuosi ma autorevoli.

Un'importante ricerca americana sui metodi di educazione dei figli ha messo in luce che i vari tipi di genitori si possono dividere in **permissivi, autorevoli, affettuosi o freddi**. Le varie combinazioni di queste caratteristiche ci danno quattro profili di genitori:

1. affettuosi-autorevoli;
2. affettuosi-permissivi;
3. freddi-autorevoli;
4. freddi permissivi.

I risultati ottenuti da questo studio hanno evidenziato che i figli cresciuti meglio erano stati educati da genitori affettuosi ma autorevoli, cioè genitori che avevano corretto i bambini con fermezza, ma allo stesso tempo amorevolmente.

E' significativo che la ricerca confermi ciò che la Bibbia ha

sempre prescritto (... chi ama il proprio figlio prodiga correzioni. Prov 13,24). La disciplina in fondo è un altro aspetto dell'amore.

Impartire dunque validi insegnamenti e correggere i figli: a queste precise responsabilità richiama ancora la S. Scrittura in Prov 22, 6: "Abitua il fanciullo alla buona condotta, anche quando sarà vecchio non se ne allontanerà".

Conclusioni.

La preparazione alla vita non comporta soltanto lo sviluppo del corpo e della mente. I bambini, infatti, hanno bisogno di una guida anche negli aspetti spirituali dell'esistenza, ovvero in ciò che determina i valori, l'etica e la moralità individuale.

L'insicurezza dell'uomo moderno è legata alla svalorizzazione delle istanze metafisiche (religiose, filosofiche, politiche), quelle istanze cioè che danno direzionalità alla condotta umana. Mancando queste è facile diventare preda dell'ansia e della depressione.

Può, a tal proposito, far riflettere un dato statistico: fra i soggetti che sempre più numerosi ricorrono alle cure dello psichiatra o dello psicologo sono rari coloro che vivono una vera fede.



Abitua il fanciullo alla buona condotta. La BIBBIA

L'ANNO DI VOLONTARIATO SOCIALE PER LE RAGAZZE CHE COS'E'



Andare verso gli ultimi è un vero stile di vita

Un anno speso a servizio gratuito dei più deboli ed emarginati

Una pausa di riflessione per approfondire il senso della vita e dell'amore

Un'occasione per riscoprire la propria vocazione umana e cristiana

Una premessa per impostare tutta la vita futura nel segno della solidarietà

PERCHE' UN ANNO DI VOLONTARIATO

Per dare una risposta alle attese dei giovani desiderosi di dare un senso più pieno alla vita, contribuendo al riscatto degli emarginati e alla promozione della giustizia e della carità

Per offrire alle ragazze che percepiscono, con sofferenza la questione femminile, un'occasione per vivere il valore della liberazione

Per assicurare alle comunità cristiane, ai gruppi, alle parrocchie, la possibilità di vivere con alcuni loro membri, l'esperienza contagiosa del dono pieno e di una testimonianza intensa

Per costituire nella società civile un segno di contraddizione che aiuti a sostituire:

**LA VIOLENZA CON
IL DIALOGO**

**L'EMARGINAZIONE
CON LA PREFERENZA AI
POVERI**

**L'INDIVIDUALISMO
CON L'APERTURA ALLA
COMUNITA'**

**L'ANONIMATO CON
L'ATTENZIONE
ALL'UOMO**

CHI E' CHIAMATO

Le ragazze maggiorenti

sono invitate a destinare nello spirito evangelico della gratuità, un anno intero, a tempo pieno, da vivere nella comunità, a servizio dei membri più deboli ed emarginati

L'anno di volontariato può essere realizzato al termine degli studi medio-superiori, prima dell'università o prima dell'inserimento nel lavoro. Può essere compiuto anche per chi lavora, come un anno di aspettativa, dove ciò è possibile.

STILE DI VITA

L'anno di volontariato è caratterizzato da uno stile di vita che si concreta in alcune scelte:

una scelta di fede, maturata nell'ascolto della Parola, nella preghiera personale e comunitaria
una scelta di vita povera, che si accontenta dell'essenziale

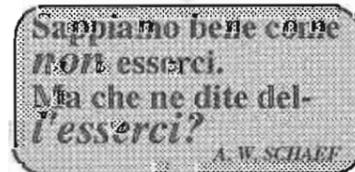
una scelta di vita comunitaria con altri volontari, nella condivisione dei beni, in comunione con il Vescovo e la diocesi

una scelta di servizio, promozionale e liberante, che parte da un'esperienza vissuta intensamente per un anno, per aprire tutta la vita al segno della solidarietà cristiana

DOVE SI SVOLGE

Anche la nostra diocesi intende partire con questa esperienza.

E' chiaro che l'avvio dell'esperienza verrà fatto nel momento in cui due o più ragazze saranno disposte a donare ai fratelli un anno della loro vita.



OBIEZIONE DI COSCIENZA E SERVIZIO CIVILE

I convegni ecclesiali di Roma 1976 e di Loreto 1985, hanno chiesto alla Chiesa italiana di "promuovere" il servizio civile sostitutivo di quello militare, come scelta possibile ed esemplare del cristiano.

Il Catechismo degli Adulti afferma che l'obiezione di coscienza all'uso delle armi è una forma efficace e concreta di costruzione della pace.

Il servizio civile ha un valore educativo in quanto propone modelli "alternativi" di difesa della Patria e della pace e di servizio della collettività.

Costruire la pace rimuovendo le ingiustizie.

* La legge garantisce a tutti i giovani chiamati alla Leva di servire la Patria in maniera diversa "dal militare", attraverso il servizio civile, mediante la dichiarazione di obiezione di coscienza.

* Dichiararsi obiettori di coscienza significa dire no alla violenza delle armi ed impegnarsi a costruire la pace, rimuovendo ogni causa di ingiustizia. Servire l'uomo è costruire la pace.

* Fare servizio civile significa porre le proprie energie fisiche ed intellettuali a disposizione della comunità, e in particolare dei più deboli ed emarginati, per il periodo di un anno.

* Il servizio civile è un impegno socialmente utile svolto pres-

so un ente convenzionato con il Ministero della Difesa.

Perché il servizio civile?

La Caritas sostiene ed incoraggia ogni giovane che ha fatto la scelta dell'obiezione di coscienza:

* perchè è una tappa significativa nel cammino comune di costruzione della pace;

* perchè è un impegno concreto e solidale di promozione umana con gli "ultimi" ed i più deboli;

* perchè è un'esperienza di gratuità e di dono di sé;

* perchè il servizio civile è un momento forte di maturazione e di formazione personale.

Dove si svolge?

Fare il servizio civile vuol dire impegnarsi per dodici mesi a fianco di anziani non-autosufficienti, giovani e minori in difficoltà, disabili e malati, ecc. presso case di accoglienza, comunità-alloggio, servizi domiciliari di prevenzione, cura, riabilitazione e reinserimento sociale, ecc., promosse e gestite dalla solidarietà delle Chiese locali.

Nella nostra Diocesi il servizio civile è organizzato sin dal 1982 e già 25 giovani provenienti da Candidoni, Cittanova, Gioia Tauro, Laureana, Palmi, Polistena, Rosarno, Seminara e Taurianova hanno difeso la Patria servendo gli ultimi.

LA TESTIMONIANZA DI DUE OBIETTORI DI COSCIENZA DELLA NOSTRA CARITAS DIOCESANA

"Il servizio civile mi ha dato la possibilità di lavorare in un settore, quello dei disabili, al quale, diversamente non avrei dato più per pigrizia che per altri motivi, altro che la solita solidarietà di circostanza.

Ho scoperto, non senza esserne sorpreso, che nel rapporto con i ragazzi disabili, si riceve molto più di quello che si dà e da questo punto di vista mi hanno aiutato tantissimo i due campi di condivisione estivi vissuti con i disabili del Samaritano presso la Fondazione Zappia di Locri.

Il servizio civile mi ha inoltre offerto la possibilità di gettare le basi per un impegno che vorrei prolungare nel tempo e che contribuirà alla mia crescita e maturazione da un punto di vista umano e dell'impegno sociale".

Maurizio

"Il rapporto quotidiano con i ragazzi disabili mi ha fatto capire meglio cosa si cela dietro la parola **sofferenza**, mi ha permesso di stare a contatto con realtà con cui ho imparato a convivere proprio grazie a un anno di vita in comune e mi ha aiutato ad apprezzare di più la vita e le cose che essa ci offre.

... Il mio anno di servizio è giunto al termine e devo confessare che provo un po' di tristezza... Continuerò a frequentare i ragazzi del Centro Emanuele, quelli che io definisco i miei ragazzi, perchè ormai li sento parte di me, perchè essi, più di ogni altro, mi hanno insegnato tante cose e mi hanno regalato se stessi.

Non starò più con loro in veste di obiettore, ma di volontario, con lo stesso impegno e con le stesse motivazioni di fondo che mi avevano indotto a fare il servizio civile"

Massimo

Per informazioni sul servizio civile e sull'Anno di Volontariato sociale rivolgersi alla

CARITAS DIOCESANA

c/o Uffici Pastorali

Curia Vescovile - Oppido Mamertina

Tel. (0966) 86071

Ogni martedì dalle ore 9.00 alle ore 12.00



Nel rapporto coi disabili si riceve più di quanto si dà

**PAGINA A CURA
DELL'UFFICIO CARITAS**

FENOMENO IN RAPIDA ESPANSIONE

PARROCCHIE SENZA PARROCO

*Soluzioni nuove
per emergenze
nuove*

Dal Centro Orientamento Pastorale (COP) è stata condotta un'indagine da cui risulta che il 17,2 % di parrocchie italiane, comprese in un campione di 143 diocesi su 226, sono senza parroco.

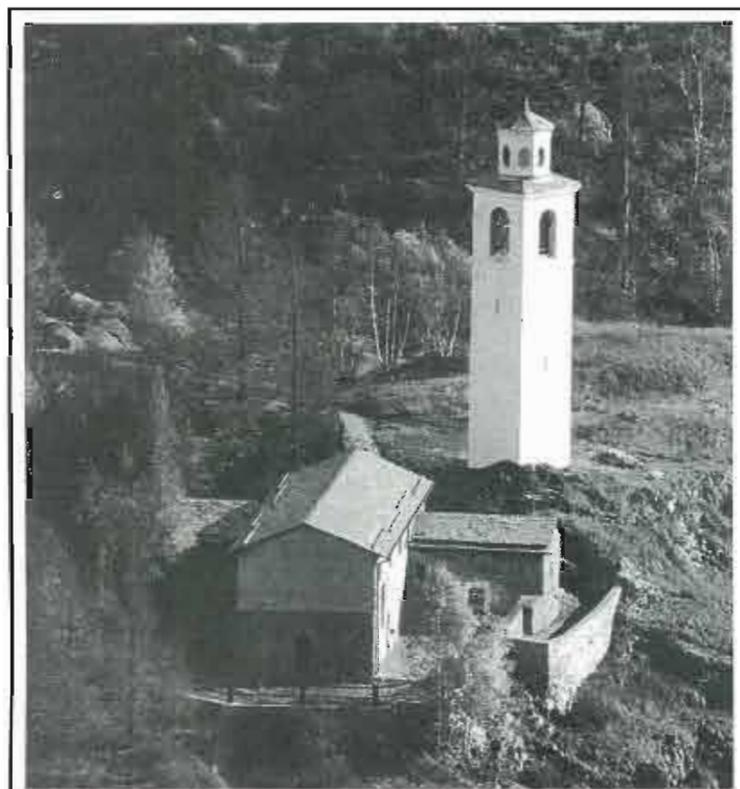
Esplicitamente questo sta a significare che più di tremila chiese locali sono attualmente prive di sacerdoti.

Questi risultati sono stati presentati da Mons. Grolla in un convegno ad Assisi dal titolo **UNITA' PASTORALI**

VERSO UN NUOVO MODELLO DI PARROCCHIA?

Analizzando i risultati dell'indagine, ciò che più è risultato preoccupante è il modo in cui le diocesi hanno affrontato la carenza di parroci. Come ha sottolineato Mons. Grolla: *la tendenza più diffusa è quella di affidare la parrocchia senza prete al parroco vicino. E' una soluzione che esprime una seria carenza di progettazione pastorale e che non può reggere a lungo.* I rischi sono infatti quelli di un riflesso negativo sul clero obbligato a dividersi tra due o tre parrocchie con conseguenze sul rapporto profondo con le persone; il rischio che si accentui la sua figura e il suo servizio sul piano della distribuzione dei sacramenti e dei servizi religiosi; la facile conseguenza della mortificazione, se non dell'annullamento, dell'identità propria delle diverse comunità parrocchiali.

Il Cop invece propone di reagire a tale situazione realizzando le **UNITA' PASTORALI**, che riuniscano in comunità più sacerdoti destinati a servire più parrocchie, che valorizzino



La comunità cristiana può distruggere l'isolamento

"Unità pastorali".

E' un modo nuovo, fatto da scelte coraggiose, per gestire le comunità cristiane con l'unione di più forze.

il ruolo dei religiosi a servizio delle comunità parrocchiali e il ministero del diaconato permanente e rendano, infine, responsabili dell'animazione pastorale i laici.

Le **UNITA' PASTORALI** rappresentano dunque la sfida per il *superamento di forme chiuse di pastorale*, la promozione dei *ministeri laicali*, la definizione del *servizio diaconale*, la rivalutazione del *ruolo delle religiose*, l'*avvio di una redistribuzione del clero*, per porre *attenzione a fenomeni di inurbamento e per la chiarificazione dei rapporti tra zone pastorali, vicariati e unità pastorali.*

Si metteva in evidenza anche l'emergenza di una *nuova mentalità di comunione e di corresponsabilità tra preti e laici che promuove un coinvolgimento del popolo di Dio nell'animazione della comunità ecclesiale.*

Anche nella nostra Diocesi il problema comincia a farsi sentire. Già alcune piccole parrocchie sono state accorpate a un'altra e l'unico sacerdote deve servire anche quella piccola comunità. E' stata data una soluzione in qualche par-

rocchia che per il momento sembra quella ottimale.

Alcuni Diaconi sono stati chiamati dal vescovo a svolgere l'importante ruolo della loro Diaconia dove il sacerdote in parrocchia non può esserci a tempo pieno.

Riportiamo la testimonianza che un nostro Diacono, don Franco Frisina, ha fatto al Convegno di Assisi sulla sua collaborazione parrocchiale in una di queste piccole parrocchie e precisamente a S. Procopio.

Dice Franco

Dal più di un anno, ovvero dal 31 ottobre 1992, sono collaboratore parrocchiale in qualità di diacono permanente.

Il vescovo mi ha destinato a una parrocchia rurale che conta circa 700 abitanti e si trova a S. Procopio (RC). Il vecchio parroco aveva lasciato la parrocchia quattro mesi prima e il vescovo nel frattempo aveva incaricato il parroco di un paese vicino come amministratore parrocchiale.

La liturgia non era molto curata, mancavano i chieri-

chetti, si facevano sì i corsi di preparazione alla cresima e al matrimonio e il catechismo, ma non esisteva un vero e proprio gruppo di catechisti. Non esisteva nemmeno il Consiglio per gli affari economici.

Così ho pensato che la prima cosa da fare fosse quella di formare un gruppo di catechisti, contando sulla presenza delle catechiste già attive in parrocchia e di tutti coloro che si fossero dichiarati interessati e disponibili.

Ho poi organizzato il gruppo di chierichetti e realizzato un ufficio parrocchiale, sia per tenere in ordine tutti i registri che per avere un posto dove poter ricevere i fedeli.

Certo, l'esperienza ha contato molto in questa mia attività.

Da quindici anni infatti insieme a mia moglie faccio parte di una comunità neocatecumenali e siamo catechisti. Abbiamo un'esperienza di servizio nel gruppo liturgico diocesano (arte sacra: sono architetto, anche se non esercito per insegnare religione in un liceo) e aiutiamo nei corsi di preparazione al matrimonio. Inoltre ho lavorato in Azione Cattolica e con l'ACR sia a livello diocesano che parrocchiale.

A S. Procopio ha preparato anche il programma pastorale per il 1993, attraverso il quale ho informato i parro-

chiani sulle iniziative; ho curato con mia moglie i corsi di preparazione al battesimo, alla cresima, al matrimonio.

Esperienza molto positiva, perchè la gente ha visto all'opera un'intera famiglia (abbiamo 5 figli) che evangelizzava. Dopo la difficoltà iniziale da parte della gente ad accettare la nuova figura del diacono, le cose sono cambiate e i fedeli hanno incominciato a collaborare.

Generalmente vado in parrocchia, che dista circa 20 Km da paese in cui vivo 5 giorni alla settimana e alcune volte celebro la Liturgia della Parola e porto la comunione agli ammalati.

Ho già celebrato anche qualche matrimonio e presenziato ad alcuni funerali. Le persone ora vengono a parlare, a chiedere consigli, molti mi invitano a casa loro, perchè hanno capito che sono uno di loro.

Per svolgere questo servizio, che è gratuito (la diocesi mi rimborsa solo le spese del viaggio), sono aiutato da tutta la mia famiglia. Certo, il tempo che dedico alla parrocchia viene sottratto a loro, ma sono contenti del tempo che trascorriamo insieme.

**Talvolta
il mio modo
di pensare
mi dà
da pensare...**



Tutta una famiglia per la Diakonia di un papà

Impegno politico e chiesa diocesana

Le recenti elezioni amministrative svoltesi domenica 21 u.s. in alcuni paesi della nostra diocesi hanno evidenziato in maniera eclatante lo scollamento e il disinteresse dei cittadini dalla politica.

Ovunque si sono incontrate grosse difficoltà nella formazione delle liste; pare che il motto imperante sia dovunque: "Chi me lo fa fare?"

La situazione, già nota dai mesi scorsi, si acuisce ogni giorno di più. E' difficile trovare persone capaci ed oneste che vogliono offrirsi in questo severo impegno.

Da mesi, sollecitata da tanti settori della società civile, la diocesi si è posta il problema del che fare di fronte a questa situazione che rischia di lasciare la cosa pubblica in mano a delle persone meno valide e meno disinteressate.

E' chiaro che non è compito della Chiesa entrare in questioni politiche strettamente dette, ma essa non può restare

insensibile di fronte a quello che è un problema morale, che rischia di avere serie influenze negative sulla vita di tutti i cittadini, e che segnerebbe il trionfo dell'individualismo più egoistico; la Chiesa non può non ricordare a tutti che abbiamo dei doveri verso la collettività, che non esiste solo l'interesse privato.

Dopo una prima riunione tenuta in aprile dal Vescovo con un gruppo di ristrette persone, cui chiedere lumi e a cui esporre i propri programmi, la diocesi lancia ora la SCUOLA DI FORMAZIONE SOCIO-POLITICA.

Essa vuole essere al servizio di tutte le comunità civili della Piana.

Rifiuta ogni forma di collettivismo, attivo e passivo, con qualsiasi partito, vecchio o nuovo; si propone di formare persone disposte a fare in maniera pulita politica, politica che Paolo VI ha definito "la forma più alta di carità possibile"; e comunque di offrire stimoli o suscitare vocazioni alla vita pubblica.

Ci dicono che troppo disimpegno e troppa paura circolano nelle nuove generazioni!

La scuola non si rivolge solo ai cattolici, ma a tutti gli uomini di buona volontà, credenti o non credenti, giovani e adulti.

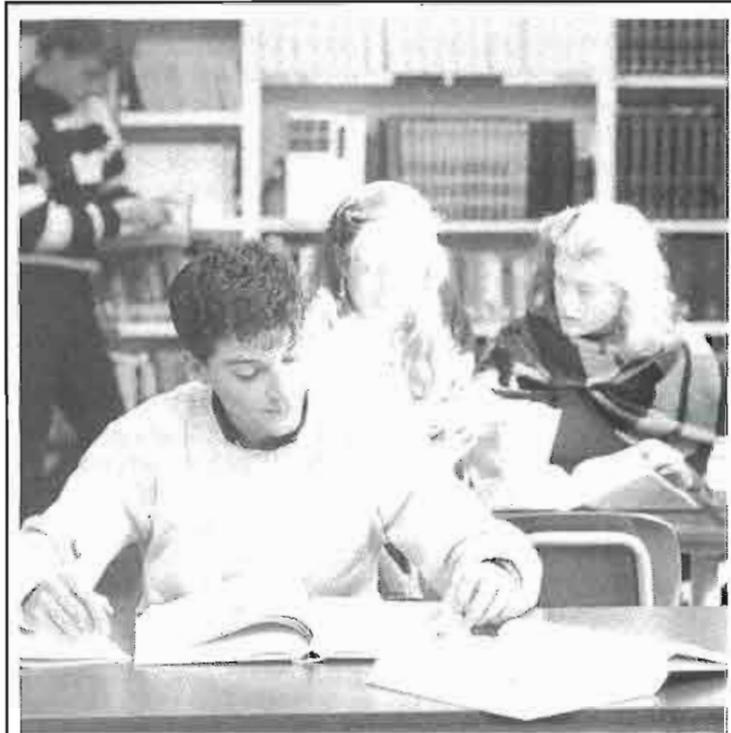
La scuola, che prevede un incontro ogni tre settimane, si svilupperà attraverso la forma dei seminari; prevede anche convegni pubblici e incontri residenziali per dei weekend di studio.

Il primo incontro della nascente scuola è fissato per il 15 dicembre, mercoledì, pres-

so il Seminario diocesano di Oppido M. Il relatore del primo incontro sarà Mons. Nervo, presidente della Fondazione Zancan.

Siamo convinti che, se seminiamo, primo o poi si vedranno i frutti e col tempo la Piana avrà una nuova classe dirigente, anche con la nostra modesta collaborazione.

Per ora il vecchio muore (o è costretto a morire), ma il nuovo non spunta neanche all'orizzonte.



La Chiesa sollecita al severo ed onesto impegno politico

ARCHITETTURA PER L'ASSEMBLEA DEL POPOLO DI DIO

ing. PAOLO MARTINO

La costituzione della Commissione beni culturali ecclesiastici varata il 25 gennaio 1993 dal Vescovo, prevede all'art. 2 la promozione di incontri di studio per la formazione degli operatori dell'arte e dell'architettura sacra.

Dalla volontà del Vescovo e da alcune esperienze maturate si è giunti all'organizzazione del Convegno "Architettura per la Liturgia" che il 10 dicembre si terrà a Gioia Tauro.

Si spera che valga come partenza di una meditazione più vasta che gli Architetti e i Liturgisti devono fare per rispondere a 20 anni dal Concilio, alle grandi esortazioni che da questo sono venute.

In Diocesi sono state costruite circa 12 Chiese postconciliari e forse solo una, sconosciuta a molti, è degna di essere citata: Sant'Antonio di Padova del Bosco di Rosarno, anche se una irrazionale ri-

strutturazione del Presbiterio ha limitato la forte idea-progetto.

Quasi sempre ci si è limitati a letture improvvisate, quando non si è inseguita una riproduzione vuota di altre esperienze a volte bruttissime.

Molti progettisti venivano da fuori, ma a scampo di tentazioni giustificazioniste e piagnone, tipiche della nostra terra, bisogna dire che ciò che è stato il prodotto indigeno è ancora più scadente!

L'approccio è superficiale,

spesso mediato in modo sciocco con i "desiderata" di invadenti "Comitati parrocchiali".

Altre volte si cerca di riempire il "vuoto culturale" o con la ricerca di un simbolismo eccessivo e disinformato o con l'uso irrazionale di materiali sfarzosi.

Ma riteniamo che anche la mancanza di una Committenza attenta e preparata ha fatto la sua parte.

Spesso i nostri Parroci si sono affidati ai tecnici in maniera acritica, altre volte han-

no rifiutato per partito preso "immagine e forme dell'arte moderna" che già Pio XII nel 1947 invitava a favorire.

I Vescovi italiani hanno intuito prima di tutti il limite della risposta alla splendida esortazione che Paolo VI fece agli artisti il 7 maggio 1964 dove proclamava l'arte e l'architettura come "il ministero per rendere accessibile, anzi commovente, il mondo dello spirito, dell'invisibile, dell'inafferrabile, di Dio".

E da tempo hanno riaperto il dibattito che già ha fatto partorire alcuni importanti documenti ufficiali.

Bene, siamo convinti che anche questa parte di terra, a volte vituperata, violentata, schiacciata e tenuta ai margini può e deve intervenire con le proprie energie culturali per contribuire allo sviluppo di questo grande tema.

Da qui il convegno che avrà scadenza biennale e sede nella Diocesi e che ha la pretesa di diventare un punto di incontro di intelligenze che concorrono allo sviluppo dell'architettura per l'assemblea del popolo di Dio.

1 DICEMBRE

GIORNATA MONDIALE DELL'AIDS

AIDS E COMUNITA' CRISTIANA

Al 1 dicembre 1993, VI giornata mondiale dell'Aids, la malattia non ha purtroppo perso nulla della sua drammaticità né a livello clinico-epidemiologico né a livello sociale.

Sicuramente però è oggi più diffusa l'esigenza di un approccio informativo corretto, rigoroso, costante e lucido, a tale proposito. Ben maggiore era la disinformazione intorno agli anni 1987-88.

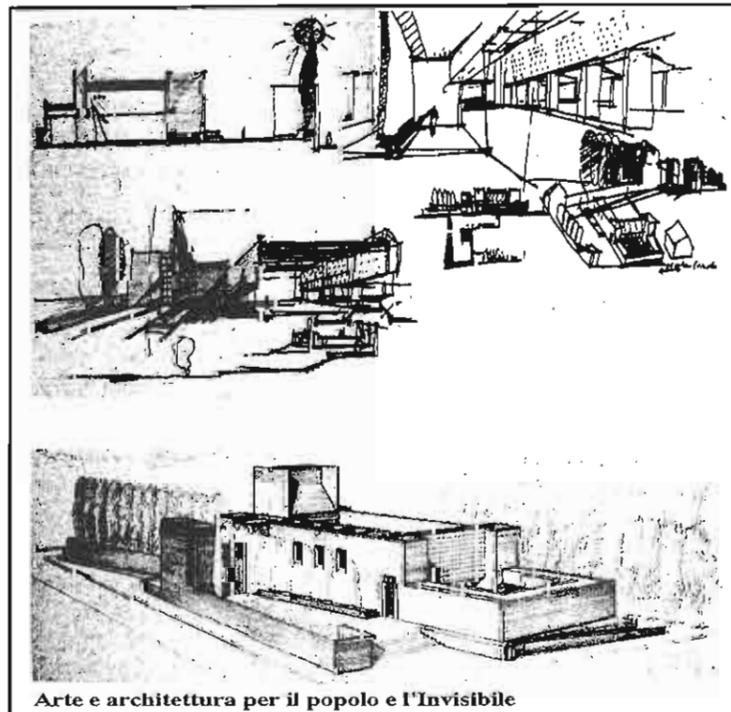
Come comunità cristiana siamo certamente interpellati da questo fenomeno.

E' innanzitutto l'esempio di Cristo, la sua carità, il fondamento del nostro impegno anche verso i malati di Aids.

Gesù che guarisce i malati che si occupa direttamente della sofferenza umana di tutti coloro che si rivolgono a Lui con fede che fa risorgere i morti, che tocca i lebbrosi, impuri per la legge, e soprattutto Gesù che dona se stesso nella morte in croce per noi è il nostro "Signore e Maestro" (Gv 13, 13); "Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io facciate anche voi" (Gv 13,15).

C'è un secondo aspetto qualificante dell'impegno della comunità cristiana verso i malati di Aids, e cioè il **come** ci si occupa di loro.

La comunità cristiana è chiamata a farsi carico di sofferenze così intense e ormai frequenti, leggendo-



Arte e architettura per il popolo e l'Invisibile

SANTI DELLA NOSTRA TERRA

Convegno a Melicuccà
in onore di Sant'Elia lo Speleota

Il grande concorso di folle presso la grotta di Sant'Elia il 10 settembre 1993, vigilia della festa, per assistere alla Liturgia di san Giovanni Crisostomo, avverava da una parte le parole dell'antico biografo di san Luca di Melicuccà, vescovo bizantino di Isola Capo Rizzuto, dove dicono che "nella ricorrenza del nostro santo Padre Elia della Grotta... accorrevano una folla immensa" e, dall'altra, concludeva significativamente un triduo di conversazioni intensamente partecipate.

Il convegno ha seguito quasi in una linea ininterrotta di continuità i luminosi giorni di Gerace (riconsacrazione della chiesa bizantina di san Giovanni Crisostomo da parte dei monaci del monte Athos e conclusione dell'undicesima edizione degli Incontri di Studio bizantini per l'anniversario della dedizione della Cattedrale, Santa Maria dell'Isodia (26 agosto): il risveglio della coscienza bizantina della Calabria meridionale è segnato da un incalzare di eventi di grazia, chiaramente promossi dall'intercessione dei nostri santi asceti italogreci.

Le giornate di Melicuccà, a cura del circolo culturale L. Calogero e della parrocchia di san Giovanni Battista, con il patrocinio dell'Amministrazione comunale, hanno avuto un intento religioso e divulgativo: solennizzare l'anniversario della festa di sant'Elia Speleota e diffondere la conoscenza della realtà spirituale e culturale consona all'altissimo insegnamento del Santo; perciò ha avuto per tema *I Santi italogreci, faro di civiltà e di fede per la Calabria di ieri e di oggi*. Animatori benemeriti sono stati il reverendo parroco don Paolo Martino ed il presidente del Circolo, ins. Vincenzo Florio, coadiuvato egregiamente dalla consorte ins. Giovanna Jaria.

Nel primo giorno, martedì 7, dopo la lettura di brani dell'anziano Jeronimo, trascritti per la gente di Melicuccà e Gerace e per i fedeli della skiti di Reggio dal nostro amico, il monaco Cosma del monte Athos, sono stati ricordati i santi italogreci della Valle delle Saline, oggi nota come Piana di Gioia Tauro, da D. Minuto, della comunità bizantina di Reggio e Bova.

Dopo un accenno riverente alla venerata figura dello Speleota, la cui festa, che ricorre l'11 settembre, è la prima del calendario, è stato ricordato, secondo l'ordine dello stesso calendario, s. Luca di Demenna, detto più sovente di

Armento (920-984), vissuto per alcuni anni presso il monastero di Elia Speleota, al fine di godere dell'insegnamento del Santo; la cui commemorazione ricorre il 13 ottobre. Successivamente, con l'ausilio del recentissimo volume di Enrica Follieri, sono stati letti gli episodi della vita di san Fantino Juniore (900-975 c.) riguardanti gli anni trascorsi a Melicuccà sotto la guida di sant'Elia Speleota; la sua commemorazione ricorre in novembre.

Il quarto santo ricordato è san Luca di Melicuccà (1035-1114), vescovo di Isola, ammiratore di Elia che egli non conobbe in vita, santo assai misericordioso e taumaturgo, più volte avversato e gravemente minacciato dagli invasori normanni; la sua commemorazione ricorre il 10 dicembre.

Di san Nicodemo nato a Sicrò (paese della Valle delle Saline, identificabile, secondo il parere di don Paolo Martino, con la stessa Melicuccà nel 920) e morto nel monastero da lui fondato a Kellerana sul monte della Limina verso il 1010, sono stati ricordati il noviziato presso il monastero di san Fantino il Cavallaro di Taureana, i pellegrinaggi presso l'Anziano Elia di Melicuccà, la venerazione che egli, già santo taumaturgo, continuamente manifestava nei riguardi dei venerabili Padri Elia di Enna ed Elia Speleota, luce della Valle delle Saline; la sua commemorazione ricorre il 12 marzo.

A san Filareto (1020-1076), asceta del monastero di sant'Elia il Giovane presso Seminara, è stato dedicato un brevissimo accenno; la sua commemorazione ricorre il 6 aprile.

Di san Fantino il Cavallaro di Taureana, primo santo noto della Valla delle Saline (vissuto prima dell'editto di Costantino) sono stati ricordati la trebbiatura miracolosa in soccorso dei bisognosi e degli afflitti, la temporanea trasformazione dei covoni in cavalli con il tocco della sua frusta, miracolo che indusse il suo padrone Balsamio a convertirsi e a dedicarsi ad una vita di santità per cui egli da allora in poi è commemorato assieme al suo santo servo Fantino, il 24 luglio.

L'opera ascetica di Elia di Enna, detto il giovane (823-903 c.) l'ampiezza delle sue conoscenze, i suoi molteplici viaggi, l'amicizia con sant'Elia Speleota, di poco più giovane di lui, l'amore per il monastero da lui fondato presso Semi-

nara, sono stati ricordati con l'ausilio anche della recentissima edizione trilingue (testo bizantino, neogreco e italiano) della sua vita, opera congiunta delle case editrici Akritis di Atene e Pontari di Reggio Calabria; la sua commemorazione ricorre il 17 agosto. Infine è stato ricordato S. Bartolomeo di Simeri (1050-1130) fondatore di tre illustri monasteri, uno dei quali, s. Bartolomeo di Trigona, sorgeva presso Sant'Eufemia d'Aspromonte (gli altri due sono Santa Maria del Patir e il Santissimo Salvatore di Messina); la sua commemorazione ricorre il 19 agosto.

Il secondo giorno del convegno (mercoledì 8 settembre) è stato dedicato alle riflessioni sulla vita e la santità di Elia Speleota condotte da don Nicola Ferrante, l'autore della storia dei santi italogreci della Calabria che è giunta alla terza edizione con nuovi ampliamenti. Dopo il saluto riverente alle reliquie del Santo, deposte presso un altare della stessa chiesa del Santissimo Rosario dove si è tenuto il convegno, vicino al tavolo dei conferenzieri, e dopo un accenno allo stemma del comune che nell'immagine delle api sopra un vaso ricorda la vita del Santo, sono intervenuti i giovani di una benemerita associazione di Palmi, intitolata a San Fantino il Cavallaro ed intenta a diffondere la conoscenza della nostra storia religiosa bizantina. Essi hanno illustra-

to il ritrovamento nel territorio di Palmi di un notevolissimo complesso rupestre con segni cristiani, assai articolato nelle forme e nell'ampiezza.

Si è aggiunta anche la testimonianza di un docente dell'università di Amburgo, discepolo di André Guillou e presente in sala: egli ha affermato di avere rinvenuto, nel corso di ricerche nel territorio di Palmi, i segni di un luogo di culto cristiano presso la costa sottostante al monte S. Elia: chiaro riferimento al monastero fondato da s. Elia di Enna presso questo monte prima del monastero vicino Seminara.

L'importanza dei ritrovamenti è tale che stupisce constatare come i giovani della benemerita associazione S. Fantino insistono vanamente a voler ritenere che tali reperti costituiscano il Mercurion, che una desueta e ormai inattendibile localizzazione collocava alle falde dell'Aspromonte invece che nelle valli del Lao e dell'Argentino.

Nel terzo giorno (giovedì 9 settembre) il prof. Ugo Martino, della comunità bizantina, ha illustrato la vita di san Filareto ed ha sottolineato i caratteri della sua santità, condotta nel nascondimento, nell'ubbidienza e nell'umiltà.

Il prof. Martino, che di recente ha fornito la prima edizione del testo della vita di s. Filareto arricchita dalla traduzione in lingua italiana e da un essenziale commentario, ha

concluso la sua conversazione osservando come tante opere agricole promosse dai nostri monaci greci abbiano avuto come diretti destinatari i nostri contadini e tutta la popolazione della terra calabrese. E' seguita la relazione del prof. Franco Mosino che, parlando della *Storia segreta dei mostaccioli*, ha presentato una ipotesi circa l'origine di queste caratteristiche focacce di farina e miele in forma di pesce, cestelli, cavalieri, ecc.: esse sarebbero giunte in Calabria dal Belgio durante il Vicereame spagnolo.

Alla Liturgia di san Giovanni Crisostomo celebrata nella grotta di sant'Elia da don Mimmo Casile, il sacerdote che assiste la comunità bizantina, hanno partecipato fedeli di tutta la provincia reggina.

Le reliquie del Santo, portate appositamente dalla chiesa del Santissimo Rosario, durante la Liturgia, sono state collocate al di sopra dell'altare.

La consueta distribuzione dell'antidoron (pane benedetto) al termine della Liturgia ha mostrato a tutti quali origini abbia la tradizionale offerta di pani, anch'essi benedetti, a tutti gli astanti, da parte di alcuni devoti, anch'essa al termine della celebrazione liturgica.

DOMENICO MINUTO

IN LIBRERIA

E' nostra intenzione presentare in questa rubrica, che speriamo sia stabile, i libri editi che riguardano la storia o personaggi della nostra diocesi.

Siamo ben lieti di presentare questo volumetto di Mons. Giuseppe La Rosa, sacerdote nativo di Terranova e morto a Roma da qualche anno, dopo una vita spesa al servizio della Segreteria di Stato della S. Sede.

L'opera è fuori commercio e, pubblicata nel 1993, è ovviamente postuma.

La prefazione è dello storico P. Francesco Russo.

Mons. La Rosa, appoggiandosi a documenti seri, dimostra che Terranova deriva la sua origine dal vicino paese di S. Martino, fondata nel 1256 da Federico Lancia, vicario per la Calabria e zio di Manfredi, al tempo delle lotte tra Angioini e Aragonesi per il dominio dell'Italia Meridionale.

Ma è Terra "Nova" perchè, ci dice Mons. La Rosa, preesisteva in loco un centro bizantino di nome Friguriana, i cui resti furono accolti entro i confini del nuovo insediamento.

Esclude, dunque, l'autore l'ipotesi, finora più accreditata, che Terranova abbia origine nel secolo X da Taureana distrutta.

Il nostro opuscolo ci conduce poi, attraverso cinque secoli di storia

di Terranova o che ha toccato Terranova, fino al terremoto del 1783, che pose fine allo splendore di questa nobile cittadina.

Per chi ha studiato la storia, nelle sue linee generali, è sempre emozionante scoprire come questa storia 'grande' abbia coinvolto e non solo lambito queste nostre terre, questi nostri paesi, diventati terreno di scontro perpetuo tra Angioini e Aragonesi, tra Spagnoli e Francesi.

Terranova era un centro importante: era il più popoloso tra i paesi della Piana, contando nel 1561 ben 12.000 abitanti.

La città aveva tre chiese parrocchiali, tre chiese sussidiarie e ben sei chiese annesse a conventi o monasteri dei sei Ordini religiosi diversi.

Nel 1575 fu prescelta a sede del Secondo Sinodo provinciale di Calabria dal vescovo Vacchinetti di Nicastro, il quale fu poi papa col nome di Innocenzo IX.

Non fu invece mai sede vescovile.

Uno stile lucidissimo contraddistingue il libro di Mons. La Rosa e una logica stringente nell'esame dei vari documenti.

Lector

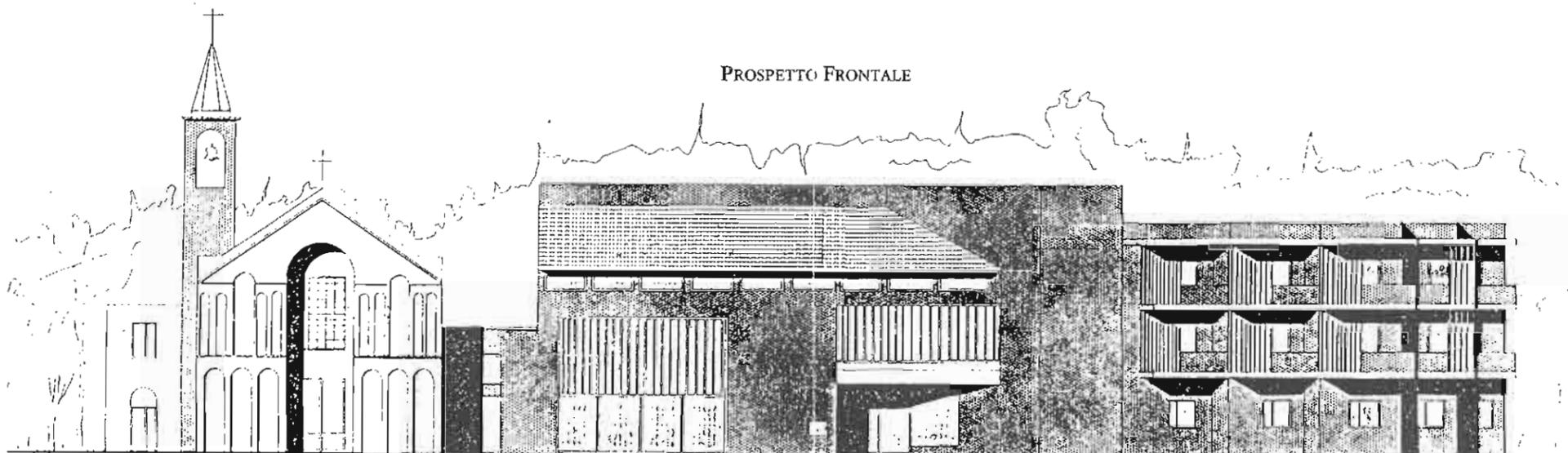
Giuseppe La Rosa



Studio sulle origini dell'antica città di Terranova nella Calabria meridionale

TERRANOVA

PROSPETTO FRONTALE



La casa potrà ospitare 40 anziani non autosufficienti e sarà dotata di tutti i più moderni servizi per un soggiorno confortevole e sereno.

Per reperire le somme necessarie si fa affidamento

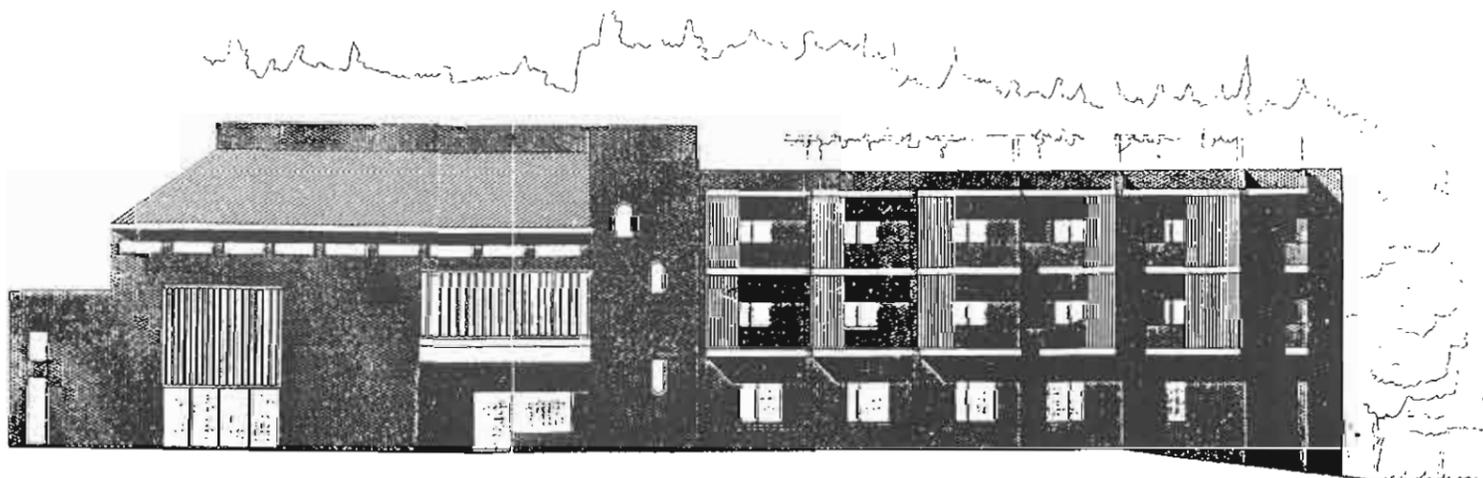
• sulla solidarietà di tutta la comunità ecclesiale;

• sui contributi di enti pubblici e privati;

• sulla generosità e sensibilità di tutti i cittadini che intendono venire incontro al sempre più grave problema degli anziani non autosufficienti.

Casa di Riposo per Anziani

PROSPETTO LATO EST



CRONACA DI UN AVVENIMENTO

L'Ente Santuario SS. Crocifisso in Terranova S. M. e con esso tutta la Chiesa diocesana, ha lodato il Signore per un avvenimento di rilevanza storico-sociale e di forte testimonianza.

Infatti il 4 novembre u.s. alle ore 11.00 S. E. Mons. D. Crusco, alla presenza del Rettore del Santuario P. Pasquale Carnovale, delle Autorità civili, politiche e militari e di una moltitudine di fedeli, ha posato la prima pietra della costruenda Casa di Riposo per sacerdoti e laici. Il programma prestabilito prevedeva l'intervento di Mons. G. Caruso che ha tenuto, con consumata maestria, una relazione storico-tecnica.

"E' stato Mons. G. Larosa - ha detto - deceduto tre anni fa, che ha pensato e fortemente voluto quest'opera lasciandovi anche un'ingente somma per la costruzione... insieme a lui - ha proseguito - vanno ricordati Mons. R. Formica e le nipoti Albanese M. Rosa e M. Assunta, che gratuitamente hanno donato circa 3.000 mq di terreno".

Il progetto, ad opera dell'Ing.

A. Cento, è ambizioso e prevede oltre i 40 posti letto e inoltre: l'ambulatorio, la cappella, il cortile con giardino, ad ogni piano ampi porticati vetrati atti a favorire attività ricreative e culturali.

Iniziativa del genere, nella Piana di Gioia Tauro, martoriata e dolente, vanno incoraggiate perchè rendono più vivibile l'ambiente e fanno sempre più della nostra Chiesa un punto autorevole di riferimento.

Successivamente il Sindaco Dott. C. Anastasio, rigorosamente in fascia per l'occasione, ha portato il saluto e l'augurio di tutta l'Amministrazione comunale.

E' intervenuto anche il Vescovo, esprimendo tutto il suo compiacimento, rilevando come la nostra Diocesi sta se-

riamente provvedendo con i fatti alla opere caritative e assistenziali. Alla fine benediceva e posava la prima pietra.

Di apprezzamento e di elogio sono state pure le sue parole indirizzate ai Missionari dell'Evangelizzazione (fondati da P. Idà) per l'occasione tutti presenti, per il prezioso lavoro apostolico da essi sin qui svolto. Si spera ora di reperire le somme necessarie per portare a compimento la costruzione. Si fa, ovviamente, affidamento sulla solidarietà di tutti, specialmente della Comunità ecclesiale chiamata a farsi sempre più carico del grave problema degli anziani non autosufficienti. Chi vorrà contribuire dovrà servirsi del CCPN 13666896, intestato a Curia Vescovile, Ufficio Cancelleria 89014 Oppido Mamertina (RC).

Rocco Spagnolo

Dallo "SPECIALE" di Delianuova

Parrocchia Maria SS. Assunta

OCCHIO ALLA TV

"Non è la Rai" : meglio cambiare canale!

Il nostro secolo, o meglio il tempo che stiamo vivendo spesso viene definito un vero e proprio periodo di transizione, in cui tutto si fa dibattito, tutto si fa progetto.

Questo ovviamente vale anche per la nostra benamata TV, dove è pur vero che le novità sono tante, ma rare quelle buone.

Numerose attuali programmazioni sono rivolte all'attenzione del pubblico giovane, ma tante degenerano in pura moda fatta di finti sorrisi, di moine e di poca professionalità.

Esempio clamoroso, è il programma "Non è la Rai", condotto da una schiera di ragazze giovanissime, dai modi graziosi e molto avventati, che tengono

inchiodati chissà quanti adolescenti, falsificando la realtà quotidiana fatta di problemi, di sogni irrealizzabili, magari anche di lavoro e sacrifici.

Tutto ciò che fa alzare l'audience di questo programma sono semplici interpretazioni di già famose e risapute canzoni (eseguite tra l'altro in play back)! Senza togliere nulla né alla bellezza, né in qualche caso alla bravura di queste ragazze è da condannare il modo molto strano di fare TV! Manca ciò che è essenziale: lo show!

Il titolo stesso sottolinea il consueto machet tra le reti televisive che pur di ottenere un più alto indice di ascolto non si limitano ad usare delle ragazze ma ne fanno per la bellezza miti nuovi da seguire!

Perchè mai sono gli indici di ascolto a determinare il successo di un programma.

Se poi dietro l'apparenza c'è la sostanza questo è da verificare, meglio non fare della TV e dei suoi programmi un punto di riferimento quotidiano, poichè spesso accade di imbattersi in una assenza di valori o di ideali che formino la coscienza e la personalità dei giovani. Occorre dunque essere scettici di fronte alle novità televisive, all'evenienza cambiare canale.

MARIA DEMARTE

DITTA RAG. SALVATORE ALAMPI
 Riv. Autorizz. IBM
 Riv. Autorizz. Olivetti Synthesis
Macchine e mobili per Ufficio - Assistenza Tecnica
 Via Circonvallazione 190 TAURIANOVA - Tel. e Fax 0966 - 612500

PASTORALE FAMILIARE

Annunciare, celebrare, servire il Vangelo della Famiglia

Alla presenza di 220 responsabili diocesani di pastorale familiare, si è tenuta a Chianciano la presentazione del DIRETTORIO DI PASTORALE FAMILIARE DELLA CHIESA CATTOLICA.

Diamo il resoconto all'essenziale.

L'impianto ampio e articolato della Pastorale Familiare presentata nel Direttorio, affronta il mare affascinante, ma non privo di difficoltà e di eventi burrascosi, della realtà familiare italiana. L'impegno della Chiesa è infatti rivolto alla cura pastorale delle famiglie cristiane, ma con questo si intende operare anche a beneficio di tutte le famiglie italiane e di tutta intera la società.

Il Direttorio nasce dalla certezza che il messaggio cristiano sul matrimonio e la famiglia ha oggi la capacità di risponde-

re alle attese delle coppie e ai gravi problemi che toccano la vita di tante famiglie. A partire da questa fondamentale convinzione don Mario Spezzibottiani ha presentato le linee portanti del Direttorio sottolineando che tutta la comunità cristiana è protagonista di quest'opera di rinnovata evangelizzazione del matrimonio e della famiglia, non solo gli addetti ai lavori, sacerdoti e coppie più sensibili, ma tutti i soggetti della comunità ecclesiale, e in modo particolare le famiglie, anche quelle umili - *come ha affermato mons. Tettamanzi nel suo messaggio* - devono farsi carico di un'azione organica e intelligente che sappia dare alla famiglia cristiana il ruolo che le compete nella Chiesa e nella società.

Per raggiungere questi obiettivi ambiziosi la pastorale familiare deve muoversi tenen-

a cura della REDAZIONE

do presenti i fondamenti teologici, alcuni chiari percorsi pastorali e infine le norme che guidano l'azione della comunità e la vita delle famiglie. Queste tre dimensioni essenziali dell'azione pastorale sono tradotte nel testo del Direttorio con accorgimenti grafici che, attraverso lo stile e il colore, permettono di individuarle facilmente. Per facilitare l'uso, inoltre, i 273 paragrafi sono accompagnati da didascalie in margine che permettono l'immediata individuazione del contenuto. A rendere lo strumento particolarmente agevole e immediato nel suo utilizzo da parte degli operatori, contribuisce anche un ampio e ben articolato indice analitico.

Il Direttorio ha le carte in regola per affrontare un'impresa che non sarà né breve né semplice, ma su cui i Vescovi

hanno deciso di scommettere.

La presenza a Chianciano di tanti sacerdoti e tante coppie che hanno accolto con soddisfazione il Direttorio è il primo segnale che la pastorale familiare sta diventando veramente ciò che il Papa auspicava nel n. 70 della FAMILIARIS CONSORTIO: "Ogni piano di pastorale organica, ad ogni livello, non deve mai prescindere dal prendere

in considerazione la pastorale della famiglia".

La centralità e la rilevanza della pastorale familiare viene inoltre messa in particolare evidenza dal card. Ruini che nella presentazione del direttorio afferma: "la pastorale familiare costituisce una delle priorità della nuova evangelizzazione".

L'AMORE CONIUGALE E'...	L'AMORE CONIUGALE NON E'...
PREFERENZA è l'incontro di due autonomie, di due maturità, di due storie.	ESIGENZA che parlerebbe il linguaggio della nevrosi e porterebbe a perdere il contatto con la realtà attraverso l'idealizzazione dell'altro.
APPARTENENZA un amore che fa sentire che si è uno.	POSSESSO rapporto che strumentalizza l'altro alle nostre esigenze.
PROGETTUALITA' COMUNE DEI DUE gusto di fare le cose insieme.	INPOSIZIONE DI UNO SULL'ALTRO che somiglia al prendere l'altro a proprio servizio.
DIALOGO dove il primo posto è occupato dalla persona e dalle sue caratteristiche di sensibilità.	DISCUSSIONE dove tutto lo spazio è occupato dalla preoccupazione dell'idea da affermare.
GRAUITA' i due stanno insieme "per piacere", "perché sì", "perché si amano".	OBBLIGO i due stanno insieme per convenienza sociale, per salvaguardare certi vantaggi, perché hanno interiorizzato un imperativo morale e non le sue motivazioni.
FECONDITA' che non è lo stesso che fertilità, ma è piuttosto qualunque modo di realizzare uno spozalizio per "servire".	EGOISTICO RIPIEGAMENTO SU SE STESSI che porta all'isolamento, al non percepire i bisogni altrui, al tenersi tutta per sé la ricchezza dell'amore.

L'AMORE CONIUGALE E'...	L'AMORE CONIUGALE NON E'...
CREATIVITA' è capacità di adattarsi alle circostanze della vita coniugale (un figlio, diverse condizioni economiche, integrazione dei legami familiari, infermità di uno o dell'altro): è capacità di leggere in ogni momento i veri bisogni dell'altro.	RIPETITIVITA' tipica di chi affida la manifestazione dei sentimenti a una stanca ripetizione di gesti, parole e riti che spesso rispondono a necessità che il coniuge non ha e lascia senza risposta i suoi veri bisogni.
PROMOZIONE è quel rapporto fatto di sicurezza e di accettazione, che spinge l'altro a sviluppare gradualmente tutte le sue potenzialità.	POTATURA DELL'ALTRO è il tentativo più o meno esplicito di rendere l'altro a nostra immagine e somiglianza, facendolo sentire, così com'è, sbagliato, negativo, inadeguato, colpevole.
SOLIDARIETA' per cui ciascuno dei due sta dalla parte dell'altro, sostiene, collabora e rassicura.	RIVALITA' che manifesta la paura che la crescita umana, intellettuale, spirituale dell'altro possa tradursi in una trappola o in una limitazione.
INTEGRAZIONE fino a far sì che la coppia non sia semplice somma di due personalità, ma un prodotto totalmente nuovo e originale.	GIUSTAPPOSIZIONE come quella di due rette parallele che corrono vicine e si incontrano solo all'infinito quando ormai non interessa più.
PACE quella gustosa sensazione di essere finalmente interi, che rende possibile e gioiosa la libera manifestazione di tutti i sentimenti, e possibile il superamento delle inevitabili difficoltà.	ANGUSTIA che mostra come l'intesa non sia ancora perfetta, la risposta alle attese non sicura, la gratuità dell'accettazione reciproca non ancora garantita.



L'amore coniugale vero fa sentire e operare all'unisono

PER UNA VERA POLITICA FAMILIARE

Un intervento globale.

Con la firma di un **CARTELLO PER UNA NUOVA POLITICA SOCIALE ED ECONOMICA** si è concluso in novembre a Roma il Seminario di studio indetto da **25 associazioni di aria cattolica** sul tema "DIRITTO DI CITTADINANZA DELLA FAMIGLIA: UNA PROPOSTA

DIPOLITICA SOCIALE ED ECONOMICA DELLE FAMIGLIE".

Dal Cartello stralciamo.

Ogni politica familiare ha come caratteristiche fondamentali la globalità dell'intervento e il rinforzo delle relazioni che la famiglia genera e sviluppa in sé e nel contesto sociale. Le Associazioni firmatarie aprono una "vertenza famiglia" che

deve investire tutti i campi della politica sociale. In tale quadro, con riserva di altre proposte, esse ritengono che gli interventi già ora praticabili devono articolarsi almeno attorno a questi punti:

a- un criterio di equità fiscale per le famiglie;

b- il sostegno economico alle famiglie con figli, per il beneficio sociale che esse generano;

c- una politica che favorisca l'accoglienza e la tutela della vita;

d- una politica per la casa, in particolare nei grandi centri urbani, che agevoli la formazione delle famiglie;

e- una diversa organizzazione del lavoro, che tenga conto delle esigenze della vita familiare e la valorizzazione del lavoro domestico;

f- una revisione del sistema previdenziale e sanitario che garantisca ad ogni famiglia un'effettiva sicurezza sociale;

g- la riorganizzazione del sistema scolastico in funzione di un'effettiva libertà di scelta e di partecipazione delle famiglie;

h- il riconoscimento della famiglia come soggetto attivo, all'interno del sistema dei servizi alla persona.

DECRETO DEL VESCOVO ARIA NUOVA PER I FOTOGRAFI

Il Vescovo ha promulgato il 1° novembre un decreto che riguarda il servizio dei fotografi e dei cineoperatori durante le celebrazioni liturgiche.

Il decreto, volutamente minuzioso nelle norme che dà per evitare interpretazioni libere, stabilisce i diritti e i doveri dei fotografi quando lavorano in chiesa. Soprattutto vuole favorire un

nuovo clima di rispetto: da parte dei fotografi verso le esigenze della liturgia; da parte dei sacerdoti verso legittime esigenze di lavoro.

L'Ufficio Liturgico Diocesano ha fatto un grande sforzo formativo, nei cinque incontri che ha tenuto per circa 150 fotografi, e organizzativo, per dotare tutti costoro di tesserino.

Ci sembra che (allineandoci a quanto fatto da altre diocesi sensibili al problema) è stato fatto un buon lavoro e che si è andati incontro ad un'annosa attesa da parte delle Comunità parrocchiali, spesso esaspera-

te dall'invadenza e dall'indelicatezza di fotocineoperatori.

Ma questo decreto resta pur sempre uno strumento.

Porterà i frutti sperati se gli operatori tecnici faranno con delicatezza il loro lavoro, ma soprattutto se i parroci sapranno farlo rispettare.

Se la Liturgia è "fonte e culmine di tutta la vita della Chiesa", come il Concilio ci insegna, essa certamente merita di essere curata e salvaguardata. Chi va in chiesa ha diritto di poter pregare e potersi incontrare con il suo Dio.

CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO

Il pomeriggio del 4 novembre ha preso il via la fase operativa per la costituzione del Consultorio Familiare Diocesano.

Il 1994 sarà l'anno internazionale per la famiglia, proclamato dall'ONU e fatto suo dalla Chiesa. La diocesi di Oppido Mamertina - Palmi vuole solennizzare questa data con un servizio concreto alle famiglie del comprensorio, appunto con il Consultorio, che è familiare nella dizione e lo sarà nei fatti, e non esclusivamente matrimoniale.

Dopo una lunga fase, in cui la diocesi ha mandato persone disponibili e volontarie a specializzarsi presso l'università cattolica di Roma, il Vescovo ha, dunque, tenuto la prima riunione con l'intero staff del futuro consultorio: due pediatri, un ginecologo, un'ostetrica, uno psichiatra, due psicologhe, una sociologa, due consulenti etici, una direttrice: tutti volontari.

Il Vescovo, appoggiandosi al documento della CEI sui

consultori, ha evidenziato l'altissimo compito della nascente istituzione, mentre tanti pericoli minacciano la santità e la stabilità della famiglia; la Chiesa diocesana, sentendosi interpellata dai bisogni, impegnerà energie morali ed economiche senza risparmio.

E' seguito uno scambio di idee con l'intervento dei professionisti presenti per focalizzare gli impegni cui si va incontro e per suggerire modalità per il funzionamento ottimale del Consultorio.

Tutta l'équipe si incontra ogni 15 giorni per formare gruppo e per approfondire le tematiche inerenti il Consultorio. Sono previsti incontri con altri Consultori della Calabria e della Sicilia per fare tesoro dell'esperienza altrui. Stages formativi per l'équipe saranno tenuti in Diocesi da personale dell'Università Cattolica di Roma.

Si sta mettendo ogni cura (e non dimentichiamo che siamo una piccola Diocesi) perchè l'iniziativa parta con il piede giusto e perchè il Consultorio, una volta avviato, con discrezione e nell'umiltà, possa rendere un servizio concreto e incisivo alle Comunità parrocchiali e alle singole famiglie.



A VANTAGGIO DELLA COMUNIONE

NORME DEL VESCOVO PER I FUNERALI

In effetti stonava vedere lo svolgimento dei funerali diverso da parrocchia a parrocchia, spesso nell'ambito dello stesso paese.

Ora la norma è uguale per tutti, con vantaggio per la comunione pastorale.

La norma che più salta all'occhio (anche se non la più importante) è che i funerali religiosi terminano con il rito in Chiesa. Niente più corteo religioso dalla Chiesa al Cimitero.

E questo a partire dal 1° GENNAIO PROSSIMO.

decennio un momento di decadenza e di difficoltà; diverse ormai sono di fatto estinte.

La nostra diocesi, come tante altre in Italia, volge ora, per la prima volta dopo tanto tempo la sua attenzione a queste benemerite associazioni di fedeli con un convegno diocesano indetto dal Vescovo per sabato 27 novembre presso il seminario Vescovile di Oppido.

Convegno che, nell'intenzione del Vescovo vuole esse-

re un atto di amore e l'esplicitazione di un rinnovato serio interesse della Chiesa diocesana.

Il convegno mira alla sistemazione giuridica delle Confraternite, obbligatoria dopo il nuovo Concordato, all'inventario dei beni, anche artistici, che rischiano di andare dispersi, e a una rivisitazione dei rapporti Confraternite-parrocchie, in vista di un auspicato rilancio della funzione e della vitalità delle Confraternite medesime, a vantaggio della comunione ecclesiale.

FARE CRESCERE LA PARTECIPAZIONE DI MOLTO

Offerte deducibili. Offerte per il sostegno economico dei sacerdoti

Tutta la Chiesa italiana sta chiedendo offerte ai fedeli per il sostegno economico dei sacerdoti.

Facendo seguito all'appello pubblicato sul nostro precedente numero, siamo in grado di dare le cifre che la nostra diocesi ha inviato a Roma per i sacerdoti.

Anno	N. donatori	N. Offerte	Lire
1989	149	153	9.533.000
1990	252	288	14.757.000
1991	216	275	16.260.000
1992	491	558	25.925.250
Nel 1993, fino al giorno 11 novembre:			
	77	112	5.159.250

CONVEGNO DIOCESANO DELLE CONFRATERNITE

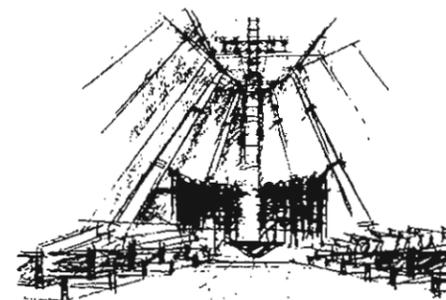
Cariche di gloria e di benemeritenze e segno di una intensa partecipazione dei laici alla vita della chiesa nei secoli scorsi, le Confraternite, con qualche eccezione, vivono da qualche

DIOCESI DI OPPIDO MAMERTINA - PALMI

Commissione Diocesana per i Beni Culturali Ecclesiastici

Convegno di studio

Architettura per la liturgia



"Ho santificato questa casa
che tu hai costruito".
(I Re - 9,3)

Gloia Tauro - 10 dicembre 1993

Aula Magna
Istituto Tecnico Comm. e per Geometri "F. Severi"
Via Galileo

LE FESTE RELIGIOSE IN DIOCESI

RIEPILOGO

1. Preventivo complessivo Feste	£. 960.765.000
2. 10% complessivo alle Parrocchie	£. 95.876.800 *
3. Diritti di Curia per Feste Religiose	£. 5.250.000
4. Diritti di Curia per Feste con celebrazione esterna	£. 9.900.000
5. 1.5% al Seminario	£. 14.435.500
6. 1.5% alla Caritas	£. 14.435.500

N.B.: Questo elenco si riferisce alle Feste celebrate in Diocesi dal 1.7.1993 all'11.11.1993.

* Il 10% in favore delle Parrocchie non risponde alla cifra dovuta perchè da tale somma è stata prelevata la Tassa per la Curia non versata da qualche Parrocchia.

RELAZIONE

La norma che determina il contributo dei Comitati Festa per le necessità della Chiesa va vista e letta dentro il progetto di base che si sta cercando di portare avanti con notevole impegno allo scopo di educarci tutti (sacerdoti, religiosi/e e laici) al senso della comunione nella Chiesa storicamente e concretamente visibile: la Diocesi.

A mio parere questa è la chiave di lettura di tutto ciò che sta avvenendo nella nostra Chiesa: educare al senso della diocesanità. E' un obiettivo che sta gradualmente crescendo nei risultati ma nello stesso tempo va incontro a resistenze perchè è ancora forte la dimensione soggettivistica e individualistica che porta a certe insoddisfazioni verso la disciplina. L'insoddisfazione all'accoglienza delle norme è motivata spesso dall'appellarsi alla coscienza individuale per disattendere alle disposizioni che mirano a concretizzare l'obiettivo dell'unità ecclesiale.

A questo proposito la Nota pastorale della C.E.I.: Comunione, Comunità e disciplina ecclesiale così si esprime: "Quando si tratta di leggi della Chiesa universale e particolare (norme del C.J.C., norme liturgiche e sacramentali, norme promulgate dal Vescovo per la propria Diocesi), esse obbligano in coscienza, e la loro infrazione può diventare una colpa morale, anche grave, in rapporto alla maggiore o minore importanza di ciò che si è comandato" (48).

Questa premessa di ordine generale, necessaria per

decifrare l'attuale momento che la nostra Diocesi sta vivendo, ci porta a fare alcune considerazioni sulla Norma in oggetto.

1. a. Il Decreto, che inizialmente è stato accolto con una certa preoccupazione, ha avuto in Diocesi risvolti estremamente positivi perchè è stato mezzo educativo e formativo per la crescita della Chiesa

Diocesana.

b. Grazie al Decreto in alcuni paesi si è iniziato a smontare lo strapotere dei Comitati adusi a dettare legge a tutti.

c. Ha contribuito a ristabilire l'autorità del Parroco nei riguardi di certi Comitati e ha dato sostegno ad alcuni Parroci che erano costretti a subire senza poter intervenire.

d. Ha contribuito a recuperare la dimensione religiosa della festa inculcando il senso della solidarietà e della condivisione.

e. Ha manifestato il coraggio di una Chiesa che non sta in silenzio ma che interviene con franchezza per aprire il discorso della religiosità popolare e riportarlo nel suo alveo più confacente alla sua missione.

f. Ricordando il dovere di ogni cristiano a sopperire alle necessità della Chiesa, il Decreto ci aiuta a recuperare somme di una certa consistenza a beneficio delle Parrocchie, della Curia, del Seminario e della Caritas, senza il quale sarebbero state irrimediabilmente perse come insegna l'esperienza del passato.

g. Queste impressioni non intendono dire che magi-

camente tutto è cambiato ma che è iniziata una svolta, un cammino nuovo di non ritorno per cui l'osservanza delle norme sono il frutto lento di un processo educativo in atto.

h. L'accoglienza del Decreto nel suo significato da parte delle comunità parrocchiali e dei fedeli non è stata concorde.

La sua accoglienza è dispendiosa in massima parte dal modo come i sacerdoti hanno presentato il Decreto. In qualche Parrocchia è stato presentato come un atto autoritario del Vescovo che chiede "la tangente"; in qualche altra non è stato presentato affatto; nella stragrande maggioranza è stato presentato con molta serenità facendone cogliere il vero significato.

Minore entusiasmo ha suscitato invece nei Comitati: molti lo hanno accolto "oborto collo", qualche Comitato ha tentato inutilmente di fare la voce grossa.

A questo proposito penso sia opportuno l'incontro già programmato della Curia con i Comitati Festa.

i. Nella quasi totalità delle Parrocchie il Decreto è stato osservato.

Solamente in due, ci risulta con certezza, è stato ignorato.

Queste Parrocchie sappiano che il loro comportamento è un gesto di ingiustizia e di mancanza di carità che rompe la comunione, e che se pensano di farla franca si sbagliano perchè prima di promuovere altre feste in Parrocchia dovranno dare il dovuto e,

giusto quanto comunicato dal Vescovo nella lettera al Vicario Generale, non potranno usufruire di alcun servizio e contributo della Curia.

2. Anche se il Decreto nella lettera è stato osservato, fatta eccezione di queste due parrocchie, tuttavia nello spirito c'è molto ancora da fare e d'altra parte non poteva essere diversamente. Fatte poche eccezioni, i preventivi oscillano in negativo tra il 40 e il 60% della somma realmente spesa.

le nostre Chiesa e provvedere a costruire nelle nostre Parrocchie strutture per la pastorale di cui si sente enormemente l'urgenza. La gente si diverte ma tante nostre Chiese sono povere e disadome!

A questo proposito mi sembra veramente eccessivo che in Diocesi si spenda effettivamente non meno di un miliardo e mezzo in feste che di religioso forse hanno poco.

Il Cancelliere Vescovile

Su questo argomento importante per tutti i nostri paesi vorremmo aprire un dialogo con tutti i nostri lettori.

Vi chiediamo di scriverci e vi pubblicheremo.

Come giudicate lo svolgimento delle feste nei vostri paesi? Siete d'accordo che si spendano tanti soldi?

Resta ancora lo spirito della festa religiosa o è sopraffatta dai festeggiamenti civili?

Quali proposte avete per migliorare la situazione?

Le feste aiutano la nostra fede o la disturbano?

Su queste e altre domande aprimo un dialogo con voi lettori. Ognuno può liberamente esprimere la sua opinione.

Firmato la Redazione.

I prezzi di mercato delle feste sono a conoscenza di tutti.

3. Infine, il Decreto è un'occasione formidabile per ravvivare in noi sacerdoti il senso del nostro ministero di educatori della Comunità. Questa chiave di lettura apre numerose prospettive al Decreto:

- primo, educare i Comitati al senso della giustizia e della legalità:

"La comunità cristiana si sente fortemente impegnata in forza della stessa fede a combattere le cause di ingiustizia e a contribuire fattivamente per il rispetto delle giuste leggi"

(Educare alla Legalità, 10);

- secondo, educare i fedeli al vero senso della festa cristiana

come esperienza del ministero di Cristo che vive nella carità della Chiesa;

- terzo, è occasione propizia per educare ad evitare gli sprechi e di impinguire il portafoglio di tanti che si arricchiscono sfruttando l'ingenuità e la semplicità della gente;

- quarto, la feste deve essere anche occasione per contribuire ad arredare, adornare

ACQUA VIVA

Mensile della Diocesi

OPPIDO-PALMI

DIRETTORE RESPONSABILE

Pietro Franco

DIRETTORE GENERALE

Antonio Siciliano

RELAZIONE

Alampi Vincenzo

Franco Alfonso

Marafioti Luigi

Serreti Domenico

DIREZIONE E REDAZIONE

Via A. M. Curcio

89014 Oppido Mam. (RC)

AMMINISTRAZIONE

Domenico Serreti

Curia Vescovile

Tel. e Fax (0966) 870303

C.C.P. N.° 13666896

Ufficio Cancelleria

Registrato al Tribunale di

Palmi

N.° 66 - 1993

Stampato presso la Bieffe

Via M. Buonarroti, 35

Tel. (0966) 932017

Polistena (RC)